Anni novanta

Pag 2 - Cavalcando l'utopia messianica di Maurizio Cucci
Pag 21 - 33 anni dopo il Britannia: chi autorizzò il colpo di Stato angloamericano in Italia? di Cesare Sacchetti
Pag 29 - Come Goldman Sachs ha creato la crisi alimentare
Pag 33 - Goldman Sachs, la Banca che Dirige il Mondo
Pag 37 - Far guarire i pazienti non è un modello di business sostenibile
Pag 38 - Una colonna del Modello di Business lodato da Goldman Sachs
Pag 39 - Ripensare il Medio Oriente di Bernard Lewis
Pag 58 - Bernard Lewis: La fine della storia moderna in Medio Oriente
Pag 64 - E' questa la mappa del Medio Oriente Dopo la terza guerra mondiale?

Allegati

Israele, un disastro che incombe - di Bruno Segre

Il nuovo piano di Bernard Lewis che spartirà il Medio Oriente

Documentazione riepilogativa sul complotto del Britannia

Irlmaier rivisitato – Su fonti tedesche

Goldman Sachs controlla l'Italia

In che modo un gruppo finanziario globale guida la vita politica dell'Europa?

I misteriosi legami tra i leader dello Stato Islamico e il carcere americano di Camp Bucca

La destra religiosa e la lobby pro-Israele: gli architetti della guerra imperialista

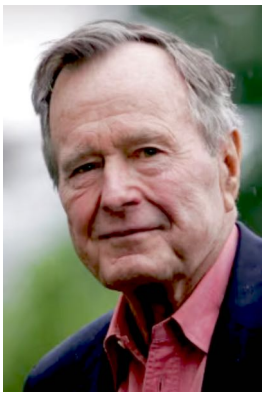
Cavalcando l'utopia messianica di Maurizio Cucci 431)

Vorrei proporvi una non breve cronologia degli eventi che ci hanno trascinato ad assistere alla politica Usa aggiogata al carro sionista. La prima volta che ne ebbi conferma fu una domenica notte del 2004, guardando TV7 sulla Rai: l'allora direttore di Panorama, Carlo Rossella, appena rientrato da Washington, testimoniò che aveva potuto constatare l'israelizzazione dell'amministrazione americana. Dichiarazione che non ho mai più dimenticato. A quei tempi, Ariel Sharon era l'undicesimo Premier di Israele mentre il famigerato Bush junior era in corsa per il secondo mandato alla Casa Bianca.

Mi scuso con chi giudicherà questo mio escursus fatto di cose trite e ritrite, è vero. Io però ho bisogno di mettere in fila i fatti per guardarli meglio, e tentare di vedere il quadro da cui scaturiscono. Una scaletta cronologica, quindi, che offre la possibilità di approfondire la consapevolezza dei tempi in cui viviamo, svelando le ragioni alla base di tanti problemi che affliggono il nostro vecchio mondo mediterraneo e non solo.

Cominciamo dall'inizio, ogni progettazione a lungo meditata, quando viene posta in opera, ha bisogno della creazione di alcune premesse fattuali, atte a consentire lo svolgimento del progetto.

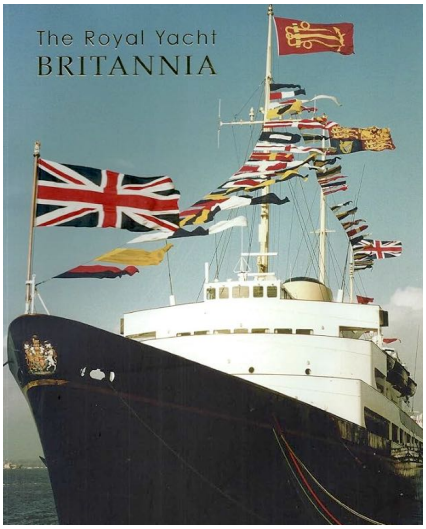
1990 L'analista politico statunitense Patrick Buchanan, nel suo articolo per 'The American Conservative", segnala che, alla fine della presidenza di George Bush Senior, all'inizio degli anni 1990, gli USA erano l'unica superpotenza del mondo. L'avversario degli USA nella Guerra Fredda stava franando in disparte, polverizzandosi in 15 paesi diversi. Il muro di Berlino era caduto. La Germania era stata riunificata. Le nazioni satelliti dell'Europa centro-orientale si sfaldavano da sole. Dopo il massacro del 1989 in piazza Tiananmen, Bush Senior aveva ripristinato le relazioni con Pechino. Mikhail Gorbachev e Boris Eltsin erano amici degli USA. Il presidente Bush senior aveva dichiarato l'avvento di un "nuovo ordine mondiale". Ed i neoconservatori stavano discorrendo di un nuovo "mondo unipolare" e di una "benevola egemonia globale" degli Stati Uniti.



1991 Goldman Sachs è una delle imprese bancarie per investimenti più grandi e antiche al mondo. I banchieri Goldman guidati dal loro lungimirante presidente Gary Cohn (sotto a sx), uscirono nel 1991 con un nuovo tipo di prodotto di investimento, un derivato che monitorava 24 materie prime, dai metalli

preziosi all'energia, caffè, cacao, bestiame, mais, maiali, soia e frumento. Essi ponderarono il valore dell'investimento di ciascun elemento, poi ne mescolarono le parti in somme, riducendo quello che era stato un insieme complesso di cose reali in una formula matematica che può essere espressa come una singola manifestazione, conosciuta ormai come il Goldman Sachs Commodity Index (GSCI). Per poco meno di un decennio, il GSCI è rimasto un veicolo di investimento relativamente statico.

1992 Informatitalia - Il 1992, un anno decisivo per la recente storia italiana. All'improvviso un'intera classe politica dirigente crollava sotto i colpi delle indagini giudiziarie. Mentre l'attenzione degli italiani era concentrata sullo scandalo dell'uragano di Tangentopoli, sperando che potesse iniziare un periodo migliore per l'Italia, il governo italiano stava attuando politiche che avrebbero peggiorato il futuro del paese. Numerose aziende saranno svendute, persino la Banca d'Italia sarà messa in vendita. La svendita venne chia-mata "privatizzazione".



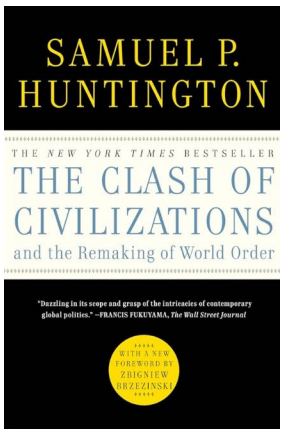
Disinformazione - Il 16 marzo 1992 il Ministro degli Interni Vincenzo Scotti, lanciò un allarme a tutti i prefetti, temendo una serie di attacchi contro la democrazia italiana. Anni dopo, l'ex ministro Scotti confesserà a Cirino Pomicino: «Tutto nacque da una comunicazione riservata fattami dal capo della polizia Parisi che, sulla base di un lavoro di intelligence svolto dal Sisde e supportato da informazioni confidenziali, parlava di riunioni internazionali nelle quali sarebbero state decise azioni destabilizzanti sia con attentati mafiosi sia con indagini giudiziarie nei confronti dei leaders dei partiti di governo» ... Una delle riunioni di cui parlava Scotti si svolse il 2 giugno del 1992, sul panfilo Britannia, in navigazione lungo le coste siciliane ... Gli attacchi ci furono, e colsero gli obiettivi ...

Corriere della Sera- La breve gita mediterranea del Britannia, giunse al largo di Civitavecchia il 2 giugno del 1992, Festa della Repubblica Italiana. A bordo i rappresentanti della ditta di brockeraggio della Barclay's, quelli della Baring & Co. e della S.G. Warburg. Erano venuti per ricevere alcuni esponenti di maggior conto del mondo imprenditoriale e bancario italiano: rappresentanti dell'ENI, dell'AGIP, Mario Draghi del ministero del Tesoro, Riccardo Gallo dell'IRI, Giovanni Bazoli dell'Ambroveneto, Antonio Pedone della Crediop,

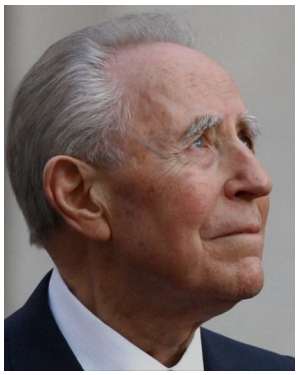
alti funzionari della Banca Commerciale e delle Generali, ed altri della Società Autostrade. La svalutazione della lira fu annunciata nel settembre dello stesso anno. I due avvenimenti ebbero luogo rispettivamente alla fine del governo Andreotti e nella prima fase del governo Amato, ma sono legati da una stessa logica ... Disse il capo dell'esecutivo Giuliano Amato al Corsera, venerdì 11 settembre 1992 «la Bundesbank comunicò all'improvviso che non avrebbe più scambiato marchi con lire». Per cui il lunedì 14 svalutarono. Goldman Sachs controlla l'Italia? Chi sono i Britannia boys.

Sempre nel 1992, al tempo delle elezioni in cui si contendevano la Casa Bianca George Bush senior e Bill Clinton, pare che i "poteri forti" avessero deciso di favorire Clinton, così gli proposero la presidenza a patto che lui facesse una cosetta per loro. In quei tempi i titoli bancari erano considerati titoli rifugio che avevano oscillazioni dello zero virgola, gli attori principali del mercato finanziario erano tre: la società per azioni, le agenzie di distribuzione dei prodotti finanziari e le banche che rappresentavano e tutelavano i risparmiatori. Bè quello che volevano i banchieri da Clinton, era che abolisse le agenzie di distribuzione dei prodotti finanziari, del cui servizio si sarebbero fatte carico le banche. Detto fatto. I titoli bancari cominciarono ad avere oscillazioni di uno o anche due decimali e a crescere come se fossero titoli assicurativi, anzi le banche cominciarono ad inghiottire le compagnie di assicurazioni, oltre che le altre banche più piccole, una vera manna di crescita sfrenata! Dove le banche non avevano più lo scrupolo di tutelare i risparmiatori perché il loro interesse risiedeva nel convincerli a comprare i prodotti finanziari, che non erano più tutelati da nessuno. Si realizzava così lo slogan della Thatcher: "Lasciate che i ricchi si arricchiscano"

1993 Gioele Magaldi, l'autore di Massoni, racconta di quando il comitato dei 14 massoni previsto dal patto United Freemasons for Globalization, scelse come presidente da insediare nel 1993 un relativamente giovane paramassone democrat, Bill Clinton. Per favorire l'elezione di Clinton, George Bush padre avrebbe dovuto farsi da parte. Invece Bush si ricandidò e quello fu l'inizio del problema. George la prese molto male, era amareggiato e incattivito e i suoi compagni neoconservatori, erano ancora più furiosi di lui. Quando, nel 1996, Bill Clinton entrò nella Ur Lodge Three eyes, a George Bush proprio non andò giù, perse le staffe e il dominio di se ancor più che nel 1992-93, perché l'interpretò come la stroncatura definitiva



delle sue ambizioni di ricandidarsi alle primarie di quell'anno. Fu così che il libro di Samuel Huntington, "The Clash of Civilization and the Remaking of the World Order", divenne il primo manifesto ideologico di un avveniristico e micidiale progetto massonico per il XXI° secolo. Un manifesto attorno a cui; su impulso di George Bush Sr. Jeb Bush, Samuel Huntington, Donald Rumsfeld, Paul Wolfowitz, Richard Perle, Dick Cheney, e con il concorso di altri framassoni statunitensi, europei e mediorientali, si radunò il primo nucleo informale della costituenda Ur Lodge Hathor Pentalpha. Il secondo passo, nella tarda primavera del 1997, fu la costituzione del Think Tank paramassonico: Project for the New American Century. Dal libro Massoni, di Gioele Magaldi.



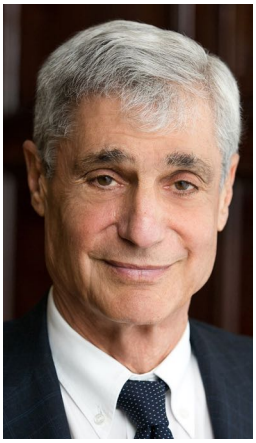
Il 14 gennaio 1993, l'EIR (Executive Intelligence Review) e il Movimento Solidarietà, diffondono un documento: La strategia anglo-americana dietro le privatizzazioni in Italia: il saccheggio di un'economia nazionale. Wikipedia - 28 aprile 1993 entra in carica il governo guidato da Carlo Azeglio Ciampi, primo Presidente del Consiglio, non parlamentare, della storia della Repubblica Italiana. Beniamino Andreatta fu ministro degli Esteri nel governo Ciampi dall'aprile 1993 al marzo 1994 ... proprio a questi due rappresentanti della classe dirigente nazionale, massonica e postpiduista, fu affidato il compito di creare una pietra miliare sulla via che avrebbe condotto ad un certo tipo di costruzione europea. Wikipedia - 1° novembre 1993 nasce l'Unione Europea con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht. L'Italia, cazziata bastonata e diseredata fa parte del gruppo.

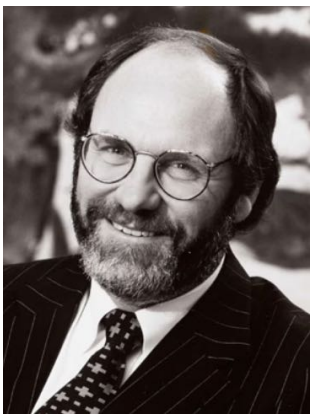
1994 E così dopo la trasformazione del Partito Comunista Italiano nel più moderato Partito Democratico della Sinistra ... Sotto la pressione di decine di migliaia di albanesi che guardavano canale5 e volevano venire a vivere in Italia ... mentre Craxi e Andreotti affondavano insieme ad un'intera classe poltica dirigente che crollava sotto i colpi delle indagini giudiziarie del Pool di

Mani Pulite ... il 2 giugno del 1992, Festa della Repubblica Italiana, il panfilo Britannia gettava l'ancora al largo di Civitavecchia ... a bordo numerose aziende venivano privatizzate da stranieri, persino la Banca d'Italia ... quella stessa estate, la Democrazia Cristiana si sciolse e l'Italia entrò in Europa ... al contempo Cosa Nostra mise in opera la strategia della tensione: L'omicidio di Salvo Lima, parlamentare siciliano della Democrazia Cristiana, in seguito riconosciuto come uno dei principali referenti politici della mafia siciliana. Il giudice Giovanni Falcone, assassinato nella strage di Capaci ... Il magistrato Paolo Borsellino, assassinato assieme a cinque agenti della sua scorta nella strage di via d'Amelio ... a questi omicidi segue, nel 1993, una stagione di at-tentati e bombe, stragi che scuotono l'Italia gettandola in un clima sanguina-rio di tensione e paura ... in seguito alle stragi lo stato capitola, negoziando la resa con Cosa Nostra durante la cosiddetta trattativa Stato-Mafia ... ma il ri-sultato della trattativa, a mio modo di vedere, non fu solamente l'attenuazione delle misure detentive previste dall'articolo 41 bis ma, soprattutto, la famosa discesa in campo del Cavalier Silvio Berlusconi, con tutto ciò che ne conseguì.

1997 movisol.org - febbraio 1997 - Come i Rothschild controllano il Quantum Fund. Il Presidente del Movimento Solidarietà Paolo Raimondi, dopo aver presentato nei mesi passati un esposto alle Procure della Repubblica di Napoli, Roma, Firenze e Milano contro George Soros per l'attacco speculativo contro la lira del settembre 1992, ha distribuito, a partire dallo scorso 25 novembre, la seguente dichiarazione: «Sono venuto a conoscenza del fatto che le reti della banca Rothschild stanno cercando di ostacolare coloro che in qualche forma si oppongono alla politica di assalto piratesco della grande finanza internazionale, che prende la forma di una privatizzazione e che, nella sostanza, esige la svendita delle imprese a partecipazione statale ... »

1998 Così Greg Palast su globalresearch.ca: «Nel 1998, il mio primo pezzo su The Guardian, avvertiva che: "Summers è, di fatto, un colono alieno mandato sulla Terra per trasformare gli umani in fonti di proteine" ... quando il presidente Clinton chiede-va consiglio ai capi del Tesoro sulla vita e la morte dell'economia americana, Larry Summers (a sx), vice segretario del Ministero del Tesoro, si girava verso il suo capo, il segretario Robert Rubin (a dx), ex direttore amministrativo di Goldman Sachs, e chiedeva: "Cosa ne penserà Goldman ?" ... Per liberare l'economia statunitense, sosteneva Summers, tutto quello che dovete fare è permettere alle banche





commerciali di puntare i risparmi assicurati dal governo su nuovi prodotti derivati, permettere alle banche di vendere titoli ipotecari sub-prime ad alto rischio e tagliare le loro riserve contro le perdite ... Summers fece di più che chiedere a Rubin di incarnare lo spirito di Goldman: incontrò in segreto il nuovo amministratore delegato di Goldman dell'epoca, Jon Corzine (a dx), per pianificare la deregolamentazione finanziaria globale ... Goldman Sachs guadagnò anche sull'implosione del debito greco tramite un commercio segreto di derivati permesso dalla decriminalizzazione di certi giochi finanziari transnazionali operata da Summers. Il collasso dell'eurozona e del mercato ipotecario statunitense causato dai banchieri impazziti è stato reso possibile solo da Summers segretario del Tesoro di Clinton.

1999 Nel 1999, la Commodities Futures Trading Commission liberalizzò i mercati dei futures. Così, una volta che il mercato delle materie prime era stato modellato come il mercato azionario ... l'indice di Goldman pervertì la simmetria del sistema. La struttura Goldman Sachs Commodity Index (GSCI) non prestò più attenzione ai secolari modelli buy-sell/sell-buy. Questo prodotto diavoleria derivato era "long only", il che significa che il prodotto era stato costruito per comprare le materie prime, e solo comprare. Il GSCI non prevedeva un meccanismo per vendere una merce ... comprare e continuare a comprare, non importa quale sia il prezzo. Questo squilibrio ha minato la struttura innata dei mercati delle materie prime ... Gli operatori di materie prime impiegati dalle banche che avevano aderito all'indice dei fondi delle materie prime, all'inizio cavalcarono una marea di profitti ... decine di "speculative hedgers" non fisici seguirono l'esempio della Goldman aderendo all'indice delle materie prime, tra cui Barclays, Deutsche Bank, JP Morgan Chase, AIG, Lehman Brothers, solo per citarne alcuni ...

2000 Seguendo le orme di Abramo, ma pure quelle di Gesù e Maometto, un "bulldozer" entra a tutto gas nel perimetro più sacro, conteso e inviolabile della Città Santa. Scontato il risultato: tre ore di violentissimi scontri tra palestinesi e poliziotti israeliani, con lancio di pietre e di proiettili rivestiti di gomma. Bilancio: una cinquantina di feriti, metà per parte, e una ridda di accuse e controaccuse tra Autorità Palestinese e Stato ebraico che rischia di dare l'ultimo colpo fatale a un comatoso negoziato di pace ... La mattina di domenica 28 settembre 2000, il 72enne Ariel Sharon, soprannominato il "bulldozer", accompagnato da una scorta armata di circa un migliaio di uomini, ha guidato una folta delegazione del suo partito sul Monte del Tempio, come lo chiamano gli

ebrei, ovvero Spianata delle Moschee, come la chiamano i musulmani: la collina della discordia nel cuore della Città Vecchia di Gerusalemme, l'unico vero ostacolo rimasto sul tavolo delle trattative ... ma anche l'affermazione

plateale della sovranità israeliana su tremila anni di storia ... E' su quella altura che Abramo, patriarca del popolo eletto, offrì a Dio il sacrificio del figlio Isacco; è lì che prima re Davide e poi re Salomone costruirono il grande Tempio dell'Ebraismo, lo stesso in cui, un giorno, un profeta di nome Gesù scacciò indignato i mercanti che lo affollavano coi loro traffici; ed è ancora lì che, secoli dopo la distruzione del tempio ad opera di Tito a capo delle legioni dello Impero Romano, Maometto prese il volo verso il cielo in groppa ad un cavallo alato.

2001 wikipedia – Il 20 gennaio 2001 George Bush Junior vince la Campagna elettorale divenendo presidente degli Stati Uniti d'America, come vincitore di una delle più indecise elezioni nella storia statunitense, sconfiggendo il democratico vicepresidente Al Gore in 30 dei 50 Stati con una vittoria per poco in cinque collegi elettorali. Gore ha conseguito la maggioranza dei voti popolari con circa 51 milioni di preferenze su un totale di 105 milioni di votanti, con un margine di mezzo punto percentuale. Era dal 1888 che un candidato alla presidenza, sconfitto dalle preferenze, risultasse eletto grazie ai voti dei grandi elettori. Il voto della Florida, di cui suo fratello Jeb Bush era governatore, consegnò a Bush la vittoria per un distacco mai superiore ai 2000 voti circa (nei numerosi riconteggi, ufficiali o meno, effettuati in seguito). Egli fu aspramente contestato dopo che furono espresse preoccupazioni riguardo ad irregolarità nel processo di voto e divenne oggetto di una serie di processi giudiziari. In particolare furono sollevate contestazioni sull'esclusione di numerosi cittadini dalle liste elettorali in quanto privati dei diritti politici in seguito a crimini commessi (eliminazione avvenuta in un modo tale da provocare numerosi falsi positivi) e sulla legittimità dei voti arrivati dall'estero, soprattutto dalle basi militari. Dopo una decisione a maggioranza di 5 a 4 della Corte Suprema degli Stati Uniti, il 12 dicembre 2000 il riconteggio dei voti (in origine autorizzato dalla corte suprema della Florida) fu interrotto in quanto era impossibile effettuarlo in tempo tale da rispettare le scadenze legali, attribuendo quindi la presidenza a Bush junior; ciò naturalmente non placò le contestazio-

ni ma le elezioni si poterono ritenere concluse in seguito alla dichiarazione di Al Gore, per il quale: «Nonostante io sia fortemente in disaccordo con la decisione della corte... Ciò nonostante, la rispetto». I risultati dell'elezione sono stati contestati da molti osservatori e i numerosi conteggi non ufficiali effettuati dai media americani hanno attribuito la vittoria ora a uno, ora all'altro dei candidati e sempre con scarti minimi, nell'ordine di poche centinaia di voti.

Ecco dunque George Bush junior, Jeb Bush, Samuel Huntington, Donald Rumsfeld, Paul Wolfowitz, Richard Perle e Dick Cheney, ovvero il nocciolo duro dei neoconservatori, che si insediano allegramente alla Casa Bianca. Lo stesso gruppo che, su impulso di George Bush Senior e con il concorso di altri framassoni statunitensi, europei e mediorientali, radunò il primo nucleo informale della costituenda Ur Lodge Hathor Pentalpha. Dal libro Massoni, di Gioele Magaldi.

wikipedia – Ariel Sharon viene eletto primo ministro di Israele e ricopre l'incarico dal marzo 2001 all'aprile 2006, quando viene ufficialmente destituito a causa del persistente stato di coma, successivamente divenuto stato vegetativo, in cui si trovava dal gennaio dello stesso anno a seguito di una grave emorragia cerebrale, che si concluse l'11 gennaio 2014.

wikipedia - Il programma di politica estera di Bush prevedeva un forte sostegno economico e politico all'America Latina e una riduzione dei coinvolgimenti statunitensi in azioni militari di "esportazione della democrazia" e di altre attività militari; i suoi primi provvedimenti, infatti, sembravano prospettare uno scenario quasi isolazionista per gli Stati Uniti, col disimpegno da alcuni importanti trattati internazionali, come il rifiuto di aderire al protocollo di Kyōto ... poi venne l'11 settembre e l'amministrazione cambiò registro. Ambasciatore alla Nazioni Unite fino al 2004 era John Negroponte ...

Settembre 2001: un'operazione del Mossad. Ecco le prove mancanti. Laurent Guyenot riporta alcuni dati validi e sconosciuti, analizzandone i meccanismi ... Mentre il ruolo di Israele nella destabilizzazione del mondo dopo l'11 settembre è sempre più evidente, l'idea che le fazioni del Likud, aiutate dai loro

alleati si siano infiltrate nell'apparato di Stato americano e siano i responsabili dell'operazione false flag dell'11 settembre è sempre più difficile da reprimere, e alcuni individui hanno il coraggio di dichiararlo pubblicamente ...
Alan Sabrosky (a sx), ex professore del War College dell'esercito americano e dell'Accademia Militare degli Stati Uniti, non ha esitato a proclamare la sua convinzione che l'11 settembre fosse una "classica operazione orchestrata dal Mossad" eseguita con complicità all'interno del governo degli Stati Uniti ...

Secondo fonti della polizia, il 12 settembre, il giornalista Paulo Lima (sopra a dx) su "The Record", il giornale di Bergen County nel New Jersey, scrisse: «Subito dopo il primo impatto sulla Torre Nord, tre individui sono stati visti da diversi testimoni sul tetto di un furgone bianco Chevrolet 2000 parcheggiato al Liberty State Park di Jersey City, con targa del New Jersey e un marchio sul retro: 'Urban Moving Systems'. Essi esultavano e saltavano di gioia su e giù, e si fotografavano con le torri gemelle in fiamme sullo sfondo. Hanno poi spostato il loro furgone su un'altra strada a Jersey City, dove altri testimoni li hanno visti intenti nelle medesime, ostentate, celebrazioni ... »

«Fonti della polizia hanno poi informato Paulo Lima che, nel furgone c'erano le mappe della città con alcuni dei punti evidenziati. Sembrava che sapessero [...] cosa sarebbe successo già quando erano al Liberty State Park ... Abbiamo anche trovato su di loro diversi passaporti di varie nazionalità, quasi 6.000 dollari in contanti e biglietti aerei aperti per l'estero. I fratelli Kurzberg sono stati formalmente identificati come agenti del Mossad. I cinque israeliani lavoravano ufficialmente per la società di movimento terra denominata Urban Moving Systems, i cui dipendenti erano per lo più israeliani» ... Il 15 marzo 2002, la rivista della comunità ebraica di New York, The Forward, rivelò che la Urban Moving Systems era un antenna sotto copertura del Mossad che non gli impediva di ricevere un prestito federale di 498.750 dollari, come risulta dai registri delle tasse ... Il

lungo articolo di Laurent Guyenot prosegue enumerando nomi, prove documentate e altre operazioni in corso in quel tempo.

2003 Annie Lowrey approfondisce su Foreign Policy il problema greco: Nel 2003, Nick Dunbar di Risk Magazine pubblicò un lungo pezzo sulle offerte giganti di swap che Goldman stava progettando per Atene ... La Grecia era impegnata in un decennio di sforzi per aggirare i limiti del debito europeo. Un affare creato da Goldman Sachs aiutò ad oscurare miliardi di debiti all'occhio dei supervisori di Bruxelles. Anche se la crisi si stava avvicinando al punto di infiammabilità, le banche erano alla ricerca di modi per aiutare la Grecia a prevenire il giorno della resa dei conti. Ai primi di novembre una squadra di Goldman Sachs arrivò nell'antica città greca, culla della democrazia, con una proposta molto moderna per un governo che lotta per pagare le sue fatture ... Il governo greco sapeva bene di amplificare la contabilità creativa mentre la sua economia era stata riservata. Fu così che causò una brutta situazione, mettendo in pericolo i propri mezzi di sussistenza, danneggiando i suoi partner della zona euro e, forse, anche destabilizzando lo stesso euro...

Già da tempo circolava una nuova mappa del Medio Oriente, conosciuta come la mappa di Bernard Lewis che sviluppò, migliorando, le linee guida del pre-

cedente Piano Ynon ponendo in opera una politica conosciuta, alla fine del 1980, come il Piano di Bernard Lewis ... Cosa diceva Bernard Lewis in sostanza ... «stiamo andando a destabilizzare l'intero mondo musulmano, l'intera regione del Golfo Persico, perché confina lungo il sud con la Russia. Stiamo andando a creare un pasticcio islamico. Un caos di insurrezioni e guerre, lungo la linea meridionale della Russia. Stiamo andando a distruggere la Russia e

i suoi alleat» ... Nel marzo 2003 quando il presidente Bush mostrò qualche esitazione ad attaccare l'Iraq, Bernard Lewis (a dx) gli fu portato davanti per dire al nostro presidente qualcosa di simile: «Come Kamal Ataturk, che ha abolito gli uffici dell'imperatore ottomano e Califfo sunnita nel 1920, aveva posto in essere una Turchia relativamente democratica, attaccando e poi portando la democrazia in Iraq egli avrebbe trasformato l'intero Medio Oriente, una trasformazione che sarebbe stata vantaggiosa per la sicurezza a lungo termine di entrambi gli Stati Uniti e Israele.» Con questo perfido consiglio è come se Bernard Lewis avesse suonato la tromba per iniziare la Terza Guerra Mondiale.

2005 Domenica 21 agosto 2005 - Maurizio Cucci intervista il Dr. Awni a Nablus: Il Dr. Awni si è laureato in Italia all'Università La Sapienza di Roma e, nonostante abbia il passaporto italiano, ha rinunciato ad una sicura carriera come neurologo presso le strutture ospedaliere dell'Università di Modena, per andare a vivere in Palestina insieme al suo popolo, dove è giunto nel 1985. Ha vissuto la prima Intifada e oggi vive e lavora a Nablus, nel mezzo della seconda Intifada, nonostante i sauditi gli abbiano offerto oltre 20.000 dollari al mese, casa e automobile di lusso in cambio delle sue prestazioni specialistiche in neurologia ... Poi esiste un'altra questione, molto grave, di cui il mondo non si rende conto, e' la catastrofe che si sta preparando in questa terra, chiamata da molti Terra Santa. Qualcosa di enorme che non dovrebbe mai accadere. Il problema è politico e bisogna avere il coraggio di dire una parola giusta e saggia oggi, prima di domani. Bisogna dire ai cristiano-sionisti che stanno portando il mondo alla catastrofe, di pensarci bene almeno altre duecento volte prima di precipitare l'umanità nel baratro. Io non sono religioso ma secondo me il vero estremismo dei nostri giorni è quello dei cristiano-sionisti. Ovvero l'estremismo anglo-americano, senza il quale gli ebrei non potrebbero fare quello che fanno. L'imminente catastrofe che ci attende si annida nelle menti di coloro che vogliono costruire il terzo Tempio per poter assistere alla venuta del Messia. Questi fanno parte di una corrente cristiana che è più sionista degli stessi ebrei. Parlo di quei cristiani Evangelici che credono più nella Bibbia che nel Vangelo, parlo di quei fanatici che credono nella necessità di costruire il terzo Tempio perchè possa ritornare Gesù, com'e' scritto nella Bibbia. Costoro si stanno preparando per la battaglia di Megiddu (Armageddon).

Negli anni ottanta il Presidente Reagan ebbe l'occasione di dichiarare: «Vedo me stesso come il leader di Megiddu» ... Ma credete veramente che Bush Jr. stia preparando questa guerra per il petrolio? Ma gli americani hanno tutto il petrolio che vogliono! Nemmeno i paesi del Golfo sanno quanto petrolio viene pompato fuori dai loro pozzi dagli americani! Lo prendono per niente. Pensate davvero che con questa guerra gli anglo-americani vogliano dominare il

Golfo? Ma se il Golfo lo dominano già dai primi del novecento, quando se lo sono spartito con i francesi! Questa guerra all'Iraq non è fondata su alcun reale motivo politico o economico, questa guerra è guidata dai due paesi più potenti del pianeta, che guarda caso sono anche i paesi dei cristiani calvinisti, evangelisti e protestanti. Pensate davvero che gli anglo-americani vogliano fare la guerra nel Golfo perchè Saddam Hussein ha la bomba atomica? Ma anche il Pakistan ha la bomba atomica, oltre ad essere un paese a maggioranza di integralisti islamici. La bomba atomica ce l'hanno anche i nord-coreani che sono altrettanto integralisti nella loro dottrina comunista. Perchè gli americani non hanno fermato il dittatore Saddam Hussein quando ha sterminato i Kurdi iracheni con i gas da loro stessi venduti a Saddam? Per quale ragione tirano fuori ora questo falso problema delle armi chimiche e nucleari? Con quale altra ragione si potrebbe giustificare questo appoggio incondizionato degli americani agli interessi dello stato di Israele? Non ci possono essere ragioni economiche, perchè gli arabi sono dei grandi consumatori e sarebbero quindi più utili all'economia mondiale degli israeliani. Gli arabi non producono quasi nulla, ad eccezione del petrolio che vendono agli USA per pochi soldi, e allora perchè gli americani dovrebbero mettere a ferro e fuoco un mercato così importante che consuma di tutto in cambio di petrolio a basso prezzo? Non è solo un progetto di conquista e controllo del territorio, è la lenta realizzazione di un'utopia messianica. Si possono chiaramente osservare i molti segni che confermano la volontà e l'ambizione di procedere verso la realizzazione di questa utopia messianica.

Gli americani vogliono dal Medio Oriente qualcosa di difficilmente comprensibile all'uomo comune, che invece ha bisogno di giustificazioni più semplici, nonostante queste risultino inconsistenti ad uno sguardo più approfondito. Gli USA e Israele sono entrambi coinvolti in questo folle progetto. Gli ebrei non credono forse che Cristo debba ancora arrivare? Nonostante la sua tomba sia visitata da moltitudini di pellegrini da secoli? E gli americani, sollecitati da questa utopia messianica li sostengono in questo cammino. Le religioni ebraica e cristiana sono complementari ma non credono nel Profeta Maometto, e quindi l'Islam risulta essere l'anello debole della catena, quello che può essere spezzato per realizzare l'utopia messianica. E' questa la catastrofe che si sta preparando, una grande guerra di religione. Il primo passo lo ha fatto il Presidente Sharon quando, il 28 settembre del 2000, ha calpestato la spianata delle Moschee, proprio là dove sorgeve il Tempio di Salomone. Il secondo passo e' stato fatto con l'abbattimento delle torri gemelle di New York l'11 settembre dell'anno successivo. Chiunque abbia ordito quella tragedia, ha spinto moltitudini di occidentali ad odiare gli arabi e l'Islam. Un nuovo passo si prepara oggi con l'imminente guerra all'Iraq. (L'Antica Mesopotamia dove Abramo ha visto i natali nei pressi della città di Ur.) Credi forse che Sharon non sia capace di mandare i suoi bulldozer a demolire la Moschea di Al Aqsa e il Tempio della Roccia? La catastrofe verrà quando riusciranno a far credere alla gente comune che bisogna fare la guerra di religione. Quando io non parlerò

più con te perché tu sei cristiano e io islamico. La catastrofe verrà quando si realizzerà l'impossibilità di convivere, specialmente quì in Terra Santa, tra persone di religione diversa. Gli arabi hanno sempre convissuto con tutte le fedi per settecento anni. Dai tempi del grande Saladino fino alla caduta dello Impero Ottomano, cristiani ed ebrei sono sempre stati rispettati e protetti in Terra Santa. Purtroppo dal passato remoto ad oggi l'uomo non ha imparato nulla e oggi ci troviamo di nuovo sull'orlo di una tragica e devastante guerra.

2008 Gli operatori di materie prime che avevano aderito al Goldman Sachs Commodity Index, all'inizio cavalcarono una marea di profitti ... nel 2000, vi fu un aumento di 50volte, dei dollari investiti nei fondi indice delle materie prime ... in termini reali: nel 2003, il mercato dei futures delle materie prime era ancora pari a un sonnolento ammontare di 13 miliardi dollari. Nei primi 55 giorni del 2008, quando la crisi finanziaria globale terrorizzò investitori e speculatori, questi versarono 55 miliardi di dollari nei mercati delle materie prime, e da luglio 318 miliardi dollari imperversavano nei mercati.

L'inflazione alimentare rimase costante ... così, dal 2005 al 2008, il prezzo mondiale del cibo aumentò dell'80 per cento, ed è continuato ad aumentare ... dal 2003 al 2008, il volume del fondo indicizzato della speculazione è aumentato del 1.900 per cento ... Oggi, banchieri e commercianti si siedono in cima alla catena alimentare, carnivori di un sistema che divora tutto e tutti ... L'americano medio, che spende fino al 12% del suo stipendio settimanale per il cibo, non ha sentito subito la crisi dell'aumento dei costi. Ma per i circa 2 mld di persone in tutto il mondo che spendono più del 50 per cento del loro reddito in cibo, gli effetti sono stati devastanti: 250 milioni di persone sono entrate nei ranghi della fame nel 2008, portando il totale dell'insicurezza alimentare nel mondo ad un picco da 1 miliardo di esseri umani, un numero mai visto prima.

Nel 2008 il Pil mondiale ammontava a 56.777 miliardi di dollari. Dopo sette anni dal 2007-2008 e dallo scoppio della bolla creditizia mondiale dei mutui subprime, il debito globale e' cresciuto di 57.000 miliardi di dollari e continua a crescere in maniera esponenziale ponendo le fondamenta per la prossima crisi finanziaria. La crescita ininterrotta del debito mina la stabilità finanziaria mondiale e la crescita economica ... Tutte le economie, dalle avanzate a quelle emergenti, sembrano aver sempre più necessità di crescere tramite espansione del debito ... Ci si indebita per fare fronte ai consumi e non per investire. Il peggior modo di affrontare una crisi economica è quello di finanziare i consumi odierni a scapito del benessere futuro e delle prossime generazioni.

2009 Ricordate che Larry Summers sosteneva, dieci anni prima: tutto quello che dovete fare è permettere alle banche commerciali di puntare i risparmi assicurati dal governo su nuovi prodotti derivati, permettere alle banche di ven-

dere titoli ipotecari sub-prime ad alto rischio e tagliare le loro riserve contro le perdite ... Larry Summers, padre del disastro della deregolamentazione, oggi è tornato trionfante al governo. Obama lo ha incoronato Zar dell'Economia permettendogli di gestire il Tesoro senza bisogno di essere interrogato dal Congresso in un'udienza per la conferma ufficiale ...

Ancora nel 2009, ci ritroviamo con i problemi irrisolti della Grecia e dell'Euro e con tutti i paesi meridionali dell'Unione europea, che guarda caso insieme all'Irlanda sono anche paesi cattolici e cristiano ortodossi, ad un passo dal fallimento, mentre in Medioriente e Nordafrica orde di barbari medievali tagliano teste a cristiani e mussulmani senza tanti complimenti ... una volta finito il controllo dei guerrafondai hathor pentalphiani sulla Casa Bianca, stranamente, costoro si preoccupano di iniziare alla loro Ur Lodge Hathor Penthalfa, un oscuro capo religioso membro di Al Qaida in Iraq, imprigionato come pericoloso terrorista sin dal 2004. Non appena costui si cinge con il gembiulino nuovo di zecca conferitogli a fil di spada, viene clamorosamente liberato da Camp Bucca, campo iracheno di prigionia antiterrorista, dov'era detenuto sin

dal 2004, destando non poco sconcerto tra i responsabili militari della area detentiva. Stiamo parlando di Abu Bakr al Baghdadi (a dx), che si autoproclamerà califfo di un nuovo Stato Islamico a vocazione imperi-ale e globale, offerto alla percezione mondiale con il nome di ISIS, Isla-mic State of Iraq and Syria, e anche con quello di ISIL, Islamic State of Iraq and the Levant ... il pericolo di un integralismo islamico radicale è orribi-

le, se mortalmente contrapposto ai valori della civiltà occidentale. Ed ecco che la delusione di Bush Senior e dei neoconservatori made in Usa, innesca la creazione dell'Isis e la guerra di civiltà, che io preferirei chiamare di religione che, di lì a poco, devasterà il Medio Oriente e il Nordafrica. Dal libro Massoni, di Gioele Magaldi.

Nel 2009, i titoli dei cosiddetti media mainstream: L'ombra dello stato islamico su Kartoum; L'Isis minaccia i cristiani di Gerusalemme; Lo Stato Islamico promette di estirpare Hamas da Gaza; Egitto tra stato islamico e repressione; Tunisia fermare il terrorismo chiudendo le moschee fondamentaliste; In Mali ramadan snaturato dal terrore; Terroristi islamici del gruppo Boko Haram uccidono 97 persone raccolte in preghiera in una moschea nel nordest della Nigeria. A Seuta, masse di africani che non riescono più a comprarsi da mangiare si arrampicano sulle reti del confine tra Spagna e Marocco, mentre gli spagnoli giocano a Golf sullo sfondo ... Si cominciano a sperimentare le conseguenze delle premesse finanziarie istituite nei primi anni '90 ... E' così. All'improvviso. Il Goldman Sachs Commodity Index, scatena le primavere arabe dove il cibo costa ormai troppo rispetto al salario corrisposto, non solo, scatena anche la crisi del debito nei paesi europei più deboli, dove l'avidità dei banchieri, che non si preoccupano più di tutelare i loro clienti li vede rovesciare su di essi tutti quei prodotti finanziari spazzatura di cui devono liberarsi al più presto possibile ...

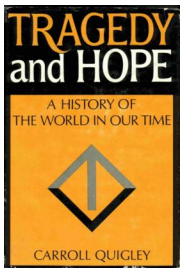
2011 Gaetano Colonna scrive su "Clarissa": «Il rapido dissolversi delle aspettative suscitate dalla cosiddetta primavera araba, hanno mostrato quanto essa fosse in realtà semplicemente rivolta a demolire gli ultimi due regimi del Medio Oriente allargato, Gheddafi in Libia e gli Assad in Siria, sopravvissuti alla neutralizzazione delle classi dirigenti arabe, laiche e nazionaliste, ispirate da un socialismo di tipo populista e anticomunista. ... (Ma anche perché in quei paesi le rispettive Banche Nazionali non sono ancora passate al modello privato dettato dai Rothshild)» ... Secondo notizie della Bbc, i beni libici attualmente congelati in banche straniere ammontano ad almeno 53 mld di dollari. Una delle principali banche in cui questi soldi libici sono investiti è la Goldman Sachs, la quale si è rifiutata di dare ulteriori informazioni, rifugiandosi dietro la riservatezza per "proteggere" il cliente (un altro esempio di comicità involontaria) ... una mail di aprile 2011 inviata ad Hillary con argomento: "il cliente francese e l'oro di Gheddafi" svela altri fini ... Sidney Blumenthal (a sx), consigliere dei Clinton, scrisse: «Secondo le informazioni sensibili a disposizione, che il governo di Gheddafi deteneva 143 tonnellate di oro e una somma simile in argento. Durante la fine di marzo del 2011 questi titoli furono ritirati dalle volte della banca centrale libica di Tripoli e trasferiti a SABHA (sud-ovest in direzione del confine libico con il Niger e il Ciad).

Infatti, una moneta d'oro puro, estendeva la minaccia per tutti i monopoli finanziari dell'Occidente, co-me continua il memorandum ormai noto» ... Secondo gli esperti, questa quantità d'oro e d'argento vale più di 7 miliardi di dollari ... Questo oro fu ac-cumulato prima della ribellione ed era destinato a creare una moneta pan-africana basata sul dinaro. Offrendo agli africani francofoni un'alternativa al franco ... e questo è uno dei motivi della decisione di Sarkozy di intervenire in Libia.

2103 75 mila mld, l'ammontare del prodotto interno lordo mondiale nel 2013 e 993 mila mld di dollari l'ammontare delle attività finanziarie globali alla fine dello stesso anno.

2014 Il flusso migratorio dall'Africa e dal Medioriente, comincia a farsi sentire sempre più pressante: 27.393 richieste di asilo esaminate in Italia nel 2014 e 46.490 nel 2015 ...

2015 Dal 2015 quella inquietante montagna di attività finanziarie avrà superato il picco del milione di miliardi. Il primo motivo per il quale quella montagna ci inquieta, oltre alla sua dimensione, è la dinamica: in dieci anni il prodotto lordo mondiale è raddoppiato mentre il volume delle attività finanziarie è triplicato. Il secondo motivo è la struttura di quella montagna: di quei 993 mila mld di dollari solo 283 mila sono finanza primaria, ovvero azioni, obbligazioni e attivi bancari; tutto il resto, 710 mila mld di dollari, sono invece prodotti derivati scambiati fuori dai mercati regolamentati, dei quali solo una piccola quota è legata a transazioni.



Già nel 1966, il Prof. Caroll Quigley, Georgetown University nel suo libro "Tragedy and Hope" scriveva: «I poteri del capitalismo finanziario avevano un obiettivo più ampio, niente meno che la creazione di un sistema globale di controllo finanziario in mani private, in grado di dominare il sistema politico di ciascuna nazione e l'economia mondiale nel suo complesso.»

2017 La narrazione delle ultime settimane verte indiscutibilmente sul riconoscimento Usa di Gerusalemme capitale dello stato ebraico di Israele, cosa peraltro già più o meno nell'ordine delle cose, ma a renderlo ancora più destabilizzante è giunto, forse inatteso, l'isolamento degli Stati Uniti al Consiglio di Sicurezza dell'Onu del 19 dicembre, dove sono rimasti isolati da 14 no contro il loro unico si ... Il dato politico è importante, dal momento che anche storici alleati, come l'Italia, hanno sostenuto la risoluzione egiziana, volta a invalidare la decisione del presidente Usa di riconoscere Gerusalemme capitale di Israele. Ma c'è di peggio; l'ambasciatrice Usa all'Onu Nikki Haley (a sx), ha pubblicamente minacciato di prendere i nomi di tutti quei Paesi che avrebbero votato contro

l'iniziativa Usa ... il 21 dicembre, l'Assemblea Generale dell'Onu al Palazzo di Vetro ha resti-tuito un altro schiaffo alle minacce Usa ... Il testo sottoposto all'assemblea da Turchia e Yemen è stato approvato con 138 voti a favore, 9 contrari e 35 aste-nuti. ... A costo di sembrare ingenuo, ciò che mi pare devastante per la diplo-mazia internazionale e le sue regole, sono le minacce pubbliche, pronunciate senza riguardi nell'aula dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. A mio modo di vedere, una vera e propria onta per la tradizione diplomatica statu-nitense, scaturita da un isterismo incurante e impunito cui solo l'ultra-sionis-mo ci ha ormai da tempo abituati.

Philip Giraldi rileva su Russia Insider che: l'ex direttore CIA Michael Morell (a sx), secondo cui agire per una potenza straniera si adatta alla definizione di agente di influenza ... penso che ci siano alcuni individui nell'amministrazione Trump che sono più o meno diretti da Israele e dal suo servizio di intelligence. I kushner sono estremamente vicini al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e sono impegnati nel sostegno finanziario degli insediamenti israeliani in Cisgiordania, che gli Stati Uniti, così come il resto della mondo, considerano illegali ... E poi c'è l'ambasciatore americano in Israele, David Friedman, che è noto per essere un sostenitore dei coloni e Jason Greenblatt, il "negoziatore" regionale designato. Quale è esattamente il loro rapporto con Israele? Qualcuno di loro ha la doppia nazionalità? ... anche loro potrebbero essere considerati agenti d'influenza ... infine l'ambasciatore americano delle Nazioni Unite Nikki Haley, ha chiarito sin dall'inizio che lei è tutta a favore di Israele e ha dato quell'impressione, in modo così drammatico nell'ultima settimana in cui stava dichiarando di prendere i nomi e minacciava rappresaglie contro qualsiasi paese che fosse così «irrispettoso di avere il coraggio di votare contro il disastroso riconoscimento di Washington di Gerusalemme quale capitale di Israele» ... Haley è inevitabilmente un intransigente, anche su Siria e Iran, riflettendo il pregiudizio israeliano ... molte delle posizioni prese da Haley non corrispondono ad un vero interesse americano, ma tutte coinvolgono le preferenze israeliane.

Ancora Philip Giraldi: Il problema con Israele è che la sua potente lobby domestica da miliardi di dollari dispone di collegamenti così profondamente radicati nel sistema politico americano e nei media nazionali ... Più di recente, abbiamo appreso che Facebook ha eliminato account critici su richiesta del governo israeliano ... Israele è stato costantemente in grado di far ballare la gente alla Casa Bianca senza subire gravi conseguenze ... si potrebbe sostenere che Trump viene aiutato nel prendere le sue decisioni, da ebrei ortodossi e da sionisti cristiani come Mike Pence (sopra a sx) e Nikki Haley, che

sembrano tutti met-tere Israele al primo posto, non esattamente una buona formula per "Fare di nuovo grande l'America" ... mentre la Casa Bianca, sta rapidamente diventan-do poco più di un'affidabile camera di risonanza per gli interessi israeliani. Quello che sto discutendo è che non c'è assolutamente alcun interesse nazio-nale che costringa Washington a fare qualcosa per Israele. Gli Stati Uniti do-vrebbero troncare la fasulla "relazione speciale" con Netanyahu e il suo nido di vipere.

Scrive Stefano Zecchinelli: «Negli Stati Uniti la lobby ebraica è una sorta di "stato nello stato" ... un'intera configurazione di potere, che non comprende solo l'AIPAC, ma anche i Presidenti delle Maggiori American Jewish Organizations, che sono 52 ... e molti degli individui che occupano posizioni cruciali nel governo (Eliot Abrams e Paul Wolfowitz, Douglas Feith ed altri) ... l'esercito di editorialisti che scrivono per i maggiori giornali ... i ricchissimi finanziatori del Partito Democratico, i magnati dei media con la loro influenza sul Congresso e sull'Esecutivo. Siamo davanti ad una potentissima borghesia ben inserita nella nuova classe capitalistica transnazionale. Il potere di questa classe dominante non risiede soltanto nel denaro. La religione ed il mito del "popolo eletto" sono indispensabili per garantire l'impunità dell'imperialismo israeliano ... L'ultimo tassello del mosaico "cristiano-sionista" è la ricostruzione del terzo tempio ed il mito dell'Apocalisse. Le dimensioni di questo movimento sono enormi. Un sondaggio di Newsweek, condotto nel 1999, rivela che il 40% degli americani crede che "il mondo finirà come predetto dalla Bibbia, nella battaglia di Armageddon tra Gesù e l'Anticristo"

Aggiunge Gaetano Colonna: «Al giovane Jared Kushner, membro di influenti istituzioni del sionismo statunitense, cui è dato di amministrare la gestione dei rapporti con Israele e con gli alleati arabi mediorientali, a quell'ambiente culturale nordamericano che attribuisce un valore ideologico determinante allo Stato ebraico ... si ascrive oggi il riconoscimento che gli Stati Uniti hanno fatto di Gerusalemme come capitale di Israele, secondo le aspettative sioniste.» Tutto sembra pronto, secondo Colonna, per «ridisegnare il Medio Oriente secondo le linee strategiche affermate negli ultimi cento anni dal movimento sionista, fattosi potenza internazionale con lo Stato di Israele».

Rabbi Shelomoh Ben Isaak (a sx) (1040-1105), meglio noto come Rashi, affermava: «Se i popoli del mondo dicessero ad Israele - voi siete dei predoni perché avete preso con la forza le terre appartenenti alle sette nazion; essi potrebbero replicare loro: « tutta la terra appartiene al Santo, benedetto Egli sia: è Lui che l'ha creata e l'ha data a chi parve giusto ai suoi occhi. Con un atto della Sua volontà egli l'ha tolta a loro e l'ha data a noi». Poiché tutto l'universo appartiene a Jahvè, Egli può dare al suo popolo il mondo intero.

Qui di seguito sono riportate le affermazioni di Rabbi Yaakov Shapiro (a dx): «Il sionismo, com'è noto, è basato su una ideologia politica atea che si è servito e si serve tuttora, dell'ebraismo per sottrarre la Palestina al mondo arabo, in combutta con le potenze coloniali occidentali. Nulla ha a che fare con l'ebraismo, inteso come religione.»

Gli appartenenti alla Restaurazione, che noi chiamiamo cristiani evangelici, esistevano già centinaia di anni prima che nascesse un qualsiasi Sionista eb-reo. Poichè gli Evangelici avevano una grande influenza in Gran Bretagna e questa aveva il mandato, i Sionisti adottarono la interpretazione cristiano-evangelica della Bibbia. Ed è ancora quel che oggi usano. Io indosso una yarmulke (kippah), cosa che non fa Netanyahu. Io osservo lo Shabbat, cosa che non fa Netanyahu. E Israele non è la mia nazione-stato. Questa è una ri-vendicazione unilaterale degli Israeliani, dei Sionisti. Ed è un attacco alla mia religione. Il secondo attacco è l'affermazione che Gerusalemme sia la capitale degli Ebrei perché questo trasforma noi Ebrei dalla nostra identità religiosa ad una identità nazionale, una identità politica.

Emanuel Pietrobon scrive di recente: «L'evangelicalismo si è affermato in pochi anni come la religione con il tasso di crescita più alto del mondo e non perché sia in corso un semplice risveglio spirituale nel protestantesimo, ma per un disegno geopolitico religioso ideato negli Stati Uniti ... Gli Stati Uniti hanno visto nell'evangelicalismo il potenziale braccio spirituale del loro imperialismo, non solo per l'intrinseco e verace antipapismo, o per la sua natura anglosassone, ma anche per via della lettura fondamentalista testamentaria ... All'insegna della teologia della prosperità, secondo la quale la costanza nella manifestazione della fede, verrebbe ricompensata da Dio attraverso la ricchezza, personaggi controversi come Cash Luna (a sx 1), fondatore della Casa di Dio in Guatemala o Edir Macedo (a sx 2), fondatore della potentissima Chiesa Universale del Regno di Dio, oggi uno degli uomini più ricchi del pianeta ed uno dei più influenti nel panorama politico e mediatico brasiliano; A San Paolo, la Chiesa Universale ha costruito una gigantesca replica del Tempio di Salomone, capace di ospitare 10mila persone, alla cui inaugurazione nel 2014 parteciparono numerose autorità pubbliche tra cui la Rousseff e Temer, simbolo del potere raggiunto nel paese.

Se non vi è bastato ciò che avete intravisto su Gldman Sachs leggete l'articolo di Paul Antonopoulos - In che modo un gruppo finanziario globale guida la vita politica dell'Europa? (Lo trovate tra gli allegati)

Francesco Santoianni intervista Giuseppe Zambon: «Il potere raggiunto negli USA dalla lobby pro israeliana è già un tabù. Lobby che oggi controlla gran parte dei mezzi d'informazione e i gangli del meccanismo elettorale. Con il risultato che oggi, incredibile a dirsi, nel parlamento statunitense ci sono più sionisti che in quello israeliano.»

L'influente membro del Senato USA, Elliot Abrahms (a sx), ex consulente del presidente Reagan e di George W. Bush, israelita ed esponente neocon disse: «Bisogna rovesciare il regime di Assad in Siria per distruggere Hezbollah in Libano» ... parole che interrogano la politica estera Usa.

E così, partendo all'assunto rothshiliano: «Datemi il controllo del denaro di una nazione e non m'importa di chi farà le leggi» Passando per la deregolamentazione finanziaria globale, siamo arrivati all'oggi. A chi importi non so, ma questa è quanto.

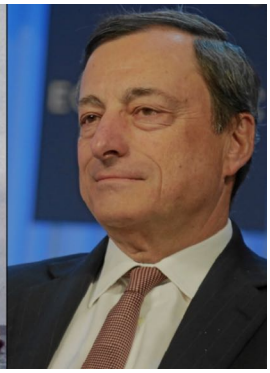
33 anni dopo il Britannia: chi autorizzò il colpo di Stato angloamericano in Italia? di Cesare Sacchetti 432)

Sono passati 33 anni da quel 2 giugno del 1992. 33 anni da uno dei più infami tradimenti della Repubblica creata dagli angloamericani sotto la tenda di Cassibile l'8 settembre del'43, quando il generale Castellano cedeva la sovranità italiana agli alleati, non avendone, tra l'altro, nemmeno il diritto.

Se si volesse aprire una discussione giuridica sulla origine di tale repubblica a sovranità limitata, allora sarebbe impossibile non ripartire da lì, da quel 25 luglio del 1943 quando il re Vittorio Emanuele III ordinò l'arresto del presidente del Consiglio, Benito Mussolini, in quello che fu il primo colpo di Stato di una lunga serie.

Sotto il punto di vista della concatenazione storica degli eventi, il Britannia può definirsi a pieno titolo come il figlio di Cassibile. Britannia vuol dire tradimento non solo contro il simulacro giuridico nato nel 1946 dopo la frode elettorale del referendum del 2 giugno, il giorno della festa della Repubblica, ma tradimento contro gli italiani tutti, perché, quel giorno, su quella nave, salivano dei rappresentanti del-

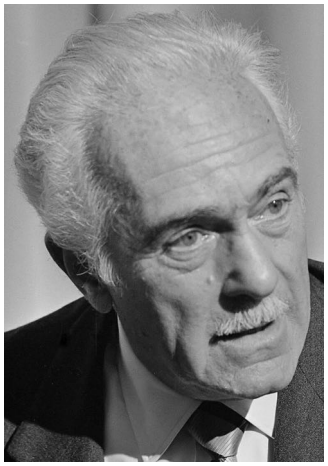
la classe politica ed industriale italiana che di fatto consegnavano i gioielli di famiglia dell'industria pubblica del Paese alle banche angloamericane, che altro non sono che espressione del potere della finanza ebraica. Il 2 giugno a bordo del panfilo della regina Elisabetta, c'erano praticamente tutti.



C'era in particolare il gran cerimoniere della svendita, Mario Draghi, che ebbe il compito principale di svalutare le varie partecipazioni statali italiane per la gioia di banche come JP Morgan e Goldman Sachs, che, casualmente, assumerà poi proprio il dirigente del ministero del Tesoro italiano, in quello che è stato un vero e proprio trampolino di lancio della sua carriera, come per quella di molti altri che quella notte si trovavano a bordo di quella nave.

Draghi disse in tale occasione che si "stava per passare dalle parole ai fatti", e i fatti erano il saccheggio dell'Italia a favore della finanza angloamericana che aveva ben congegnato un simile attacco già molto tempo prima perché la fine della Prima Repubblica e dello Stato imprenditore, gioiello di crescita economica e industriale ancora oggi impareggiabile, non sono state decise in un giorno.

Il piano concepito negli anni'70 dal club di Roma



Erano state decise diversi anni prima, già ai tempi della fondazione del club di Roma di Aurelio Peccei (a sx), dirigente FIAT e uomo di fiducia di un altro incallito mondialista come Gianni Agnelli (a dx), che aveva in mente un piano di attacco molto preciso e ben delineato nei riguardi di questo Paese. Non si doveva soltanto destrutturare l'Italia attraverso un assalto economico, ma bisognava portarla verso una vera e propria inedia spirituale e demografica attraverso la promozione delle leggi a favore del divorzio e dell'aborto, che segnarono il passaggio dall'Italia cattolica a quella post-cattolica, secolarizzata, e senza i precedenti riferimenti della tradizionale civiltà cristiana sulla quale si sono rette la cultura e le radici di questo Paese per quasi due millenni.

Il passaggio era stato deciso già allora in una paziente strategia concepita per iniettare nelle vene di questo Paese tale veleno, e il Britannia, evidentemente, non è altro che il risultato di tale intossicazione. La classe politica della Prima Repubblica era così diventata d'un tratto d'intralcio per l'anglosfera. Washington in quel periodo aveva senza dubbio il ruolo di garante del (dis)ordine mondialista e nei centri di potere che contano, o meglio che contavano, della politica americana, quali il CFR della famiglia Rockefeller, il Bohemian Grove e l'immancabile Bilderberg si arrivò alla conclusione che era giunto il tempo di liberarsi di una classe politica troppo ingombrante, troppo al di sopra della media delle altre classi politiche europee e soprattutto troppo autonoma e recalcitrante nell'eseguire gli ordini tassativi che arrivavano dagli Stati Uniti.

Il rapimento di Aldo Moro – una operazione concepita ai vertici del potere politico americano rappresentato da Henry Kissinger, ed eseguita attraverso la struttura deviata che controllava il Paese, formata da massoneria, servizi e Gladio, l'esercito clandesti-no della NATO e il caso Sigonella sono lì a dimos-trare che l'Italia non era un zerbino pronto ad ese-guire qualsivoglia ordine piovesse dal patto Atlan-tico. Se c'era da dire no, lo si diceva, e allora serviva qualcos'altro agli americani.

Mani Pulite: il piano per eliminare una classe dirigente

Serviva appunto Mani Pulite, che sin dai primi istanti della sua creazione, è stata a stretto contatto con gli ambienti diplomatici e di intelligence americani, fatto questo che non ha mai suscitato la curiosità o le attenzioni del dormiente CSM, che quando si tratta di sanzionare la condotta di un magistrato integerrimo, si attiva subito, quando invece c'è da sanzionare la condotta di magistrati corrotti o infedeli, allora nulla si muove a piazza Indipendenza.

Tale passaggio è semplicemente fondamentale. Il Britannia non ci sarebbe mai stato se non ci fosse stata Mani Pulite. Soltanto quell'evento destabilizzante della politica italiana ha consentito di aprire una sorta di vuoto di potere che è stato riempito da personaggi che ancora oggi non si sa bene a che titolo hanno eseguito tale svendita. Se si torna indietro con la memoria a quei tormentati mesi, si ricorderà che il governo Andreotti nemmeno c'era più.

Giulio Andreotti era uno di quei politici che non doveva sopravvivere a tale falsa rivoluzione come la definiva Craxi, e difatti per lui, che non venne messo sotto inchiesta per tangenti o reati di corruzione, venne confezionato un'altra macchina del fango, quale quella del processo per mafia. A Washington sapevano che il leader della DC era troppo restio ad eseguire gli ordini e restare nel perimetro

assegnato dell'anglosfera.

Non molto tempo dopo il crollo del muro di Berlino, nel 1989, il suo governo era stato infatti tra i primi ad annunciare il 24 ottobre del 1990 l'esistenza di un esercito clandestino come quello di Gladio che era stato utilizzato per diverse operazioni di carattere chiaramente eversivo in Italia, come certamente quelle della strategia della tensione, che ricorreva ad attentati terroristici contro la popolazione, si vedano piazza Fontana, la strage dell'Italicus, la strage di piazza Bologna, la banda della Uno Bianca e altre tecniche di guerra psicologica come quelle del mostro di Firenze.

Andreotti attraverso il suo annuncio, caso unico nell'Europa Occidentale, aveva evidentemente sparigliato le carte a Bruxelles, la sede del patto Atlantico. D'un tratto, gli atlantisti si trovano scoperti perché uno dei politici più importanti d'Europa aveva annunciato che la NATO metteva in atto operazioni clandestine senza aver avuto alcuna autorizzazione dai vari parlamenti nazionali, e la dichiarazione del presidente del Consiglio in Italia deve aver suscitato non poche ire perché l'atlantismo doveva aver già capito allora, nel 1990, che Andreotti voleva traghettare l'Italia fuori dalla NATO. Il presidente del Consiglio aveva già iniziato a rilasciare alcune interviste nel biennio dal 1990 al 1992 nelle quali attraverso la sua arguta ironia esprimeva perplessità sia sul progetto della moneta unica europea, sia sulla riunificazione della Germania, pagata poi dagli altri Paesi europei, e sia sulla necessità di continuare ad avere l'ombrello atlantico una volta che il grande nemico del comunismo, l'URSS, si era ormai disciolta dopo l'esecuzione di una operazione di demolizione interna eseguita dal segretario del PCUS, Mikhail Gorbachev (a sx), membro della massoneria da diversi anni e uomo di Soros nell'ex Unione Sovietica.

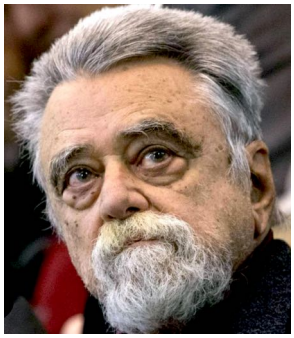
Andreotti era uno di quelli che non poteva evidentemente sopravvivere a quella tempesta e la fine del suo esecutivo giunse il 24 aprile del 1992, soltanto due mesi dopo l'inizio del golpe di Mani Pulite, secondo le stesse parole di Di Pietro pronunciate al console americano Semler, una volta terminata la decima legislatura.

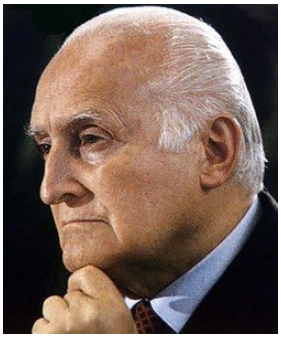
La falsa rivoluzione era appena iniziata e sin dai primi istanti era ovvio che essa si proponeva di spazzare via il duo DC-PSI, in quanto lo scopo dei giudici del pool era quello di aprire un vuoto, un'autostrada per i vincitori già designati, ovvero gli uomini del post-PCI, il PDS nato dopo la svolta della Bolognina, che era stato già scelto accuratamente dagli ambienti angloamericani e

sionisti tra la fine degli anni'70 e gli anni'80. Mani Pulite difatti mai sfiorò il PDS, e l'unico uomo che "osò" aprire una inchiesta sull'enorme afflusso e riciclaggio di fondi neri che partivano da Mosca e arrivavano a Botteghe Oscure, per poi finire in società fantasma della mafia, fu Giovanni Falcone (a sx), che pagò questa sua scelta a caro prezzo quando il 23 maggio del 1992 fu fatto saltare in aria con la sua scorta sull'autostrada di Capaci, nei pressi di Palermo.

Il vuoto di potere dell'aprile-giugno 1992

Le elezioni politiche che si tennero il 5 e il 6 aprile del 1992 ancora non avevano portato al terremoto dei mesi successivi che provocò lo scioglimento della DC e del PSI, i principali obiettivi della falsa rivoluzione giudiziaria, soprattutto se si pensa che la Democrazia Cristiana aveva perso qualcosa per strada, il 4%, ma aveva ancora una percentuale di tutto rispetto come il 29%, mentre il PSI aveva invece perduto soltanto lo 0,65%, fermandosi a quota 13,62%.





Il nuovo attore, il PDS di Achille Occhetto (a sx), raccolse un non entusiasmante 16%, ed era ben lontano dall'avere i numeri necessari per salire al potere, ma a questo lavoreranno alacremente in seguito i vari amici di Washington e Londra, certi anche di avere una solida sponda al Quirinale come Oscar Luigi Scalfaro (a dx), che si adoperò già nel 1994 per provare a far cadere il governo di un attore giunto inaspettatamente sulla scena politica come Silvio Berlusconi.

La situazione della politica italiana era evidentemente ancora di guado, eppure quando ancora non c'era in carica un governo effettivo, il 2 giugno 1992, salgono a bordo del panfilo Britannia uomini come il citato Draghi, Emma Bonino, Giulio Tremonti, presidente dell'istituto Aspen Italia della fondazione Rockefeller, Romano Prodi, Carlo Azeglio Ciampi, governatore di Bankitalia che aveva svuotato le riserve in valuta estera di palazzo Koch per la scellerata

difesa dello SME, una pletora di dirigenti bancari e industriali, tra i quali diversi dell'ENI, e persino un guitto, un personaggio come Beppe Grillo, che, a detta della stessa Emma Bonino, era lì quella notte, poiché il comico genovese era stato scelto da quegli ambienti già in quell'epoca come l'uomo della futura opposizione controllata che prenderà le sembianze del Movimento 5Stelle negli anni 2000.

Ogni cosa era stata evidentemente preparata, ma nessuno è sembrato chiedersi, allora come oggi, chi mai autorizzò tutti questi personaggi a salire sul panfilo di una nave di una potenza estera, la Gran Bretagna, e a contrattare il prezzo di (s)vendita dell'industria pubblica italiana. Quel giorno ancora non c'era effettivamente nessun governo. C'era soltanto il decaduto governo Andreotti che in quel momento poteva soltanto occuparsi del disbrigo degli affari correnti, e che non risulta che diede alcuna autorizzazione a tutti questi personaggi a salire a bordo del Britannia e svendere il Paese.

L'Executive Intelligence Review rivela a gennaio il golpe

Soltanto a distanza di 8 mesi, nel gennaio del 1993, quando venne pubblicato il rapporto dello Executive Intelligence Review dal titolo "La strategia anglo-americana dietro le privatizzazioni italiane: il saccheggio di un'economia nazionale" si ebbe una idea più precisa del tipo di danni che erano stati fatti all'Italia.

Claudio Celani, uno degli analisti italiani dell'EIR, fece un intervento in Germania, a Wiesbaden, nel quale spiegò che l'episodio del Britannia nemmeno venne fuori sulla stampa italiana all'epoca. Gli organi di (dis)informazione che incendiavano le prime pagine dei loro giornali con titoli contro i vari politici colpiti dalla pioggia di avvisi di garanzia, esclusi ovviamente quelli del PDS, non dava notizia di questo fondamentale capitolo della storia d'Italia e di quello che a tutti gli effetti era un golpe nel golpe, assieme a quello di Mani Pulite.

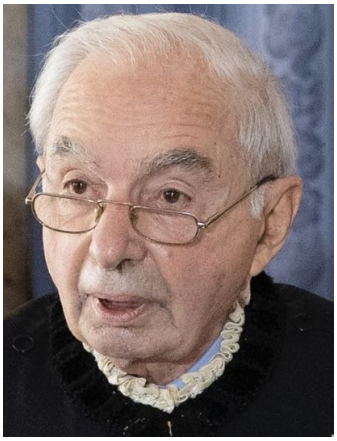
La magistratura in pratica su mandato di Washington falcidiava la politica italiana, e questa non perseguiva i veri golpisti salita a bordo del panfilo Britannia. Sembra che quando l'EIR tirò fuori la notizia, molti rimasero sorpresi e Draghi, che probabilmente non se lo aspettava, risultava investito da un "forte imbarazzo".

Celani disse queste parole al riguardo.

«II 2 giugno 1992, a pochi giorni dalla morte del giudice Falcone, si svolgeva una riunione semisegreta tra i principali esponenti della City, il mondo finanziario londinese, ed i manager pubblici italiani, rappresentanti del governo di allora e personaggi che poi sarebbero diventati ministri nel governo Amato.

Oggetto di discussione: le privatizzazioni. La cosa più grave è che questa riunione si svolse sul panfilo Britannia, di proprietà della regina Elisabetta II, la quale fu presente ai colloqui. Il Britannia, dopo aver imbarcato gli ospiti italiani a Civitavecchia, prese il largo ed uscì dalle acque territoriali. Avvenne dunque che i potenziali venditori delle aziende da privatizzare (governo e manager pubblici) discussero di ciò con i potenziali acquirenti, i banchieri londinesi, a casa di questi ultimi. Non sappiamo che cosa si siano detti questi signori, sappiamo solo che il direttore del Tesoro Mario Draghi provò tale imbarazzo che chiese di poter leggere il suo discorso quando il panfilo era ancora in porto, per poter scendere subito ed evitare di rimanerci quando questo prese il largo.

«Sappiamo dell'imbarazzo di Draghi perché un settimanale, "L'Italia", riprese l'articolo dell'EIR, citando la fonte, ed un parlamentare missino, Antonio Parlato, che lo lesse, presentò un'interrogazione parlamentare, anzi, poté rivolgere una domanda allo stesso Draghi, che quel giorno riferiva su altre questioni in Commissione Bilancio. In seguito, la notizia fu ripresa da numerosi organi di stampa, anche grazie al fatto che l'ex segretario del PSI Bettino Craxi (a sx) aveva diffuso il documento dell'EIR alla Camera. Ci furono quindi numerose interrogazioni parlamentari (a Parlato, che ne fece mi sembra tre, si aggiunsero l'on. Tiscar, e gli on. Pillitteri e Bottini) e altre sollecitazioni ufficiali (la senatrice Edda Fagni citò questo fatto nel discorso al Senato il giorno del voto di fiducia al governo Ciampi), ma né il governo di allora, guidato da Giuliano Amato (a dx), né quello attuale si sono sentiti in obbligo di fornire un chiarimento all'opinione pubblica ed al Parlamento.»



In altre parole, non era previsto che quanto accaduto a bordo del panfilo Britannia venisse fuori. Draghi fu completamente spiazzato dalla notizia resa pubblica, forse perché temeva che questo potesse ingenerare una qualche inchiesta giudiziaria nei suoi confronti così come nei confronti degli altri personaggi della politica e dell'economia saliti a bordo di una nave straniera, dal momento che era chiaro che nessuno di quei signori aveva alcuna legittimità a trattare la vendita delle industrie italiane, e tantomeno avevano alcuna legittimità a farlo in territorio straniero.

In parole ancora più semplici, gli uomini a bordo del Britannia erano andati a casa di uno Stato straniero, la Gran Bretagna, e avevano commesso tutta una serie di gravi crimini a danno dell'Italia, a partire dall'attentato contro la sua sovranità, senza dimenticare l'enorme danno erariale provocato alle casse pubbliche, perché le industrie pubbliche italiane furono svendute a prezzo di saldo per la gioia delle varie banche angloamericane.

A cercare di sollevare la questione fu, come visto, Bettino Craxi che già aveva intuito nel 1992 il tipo di manovra golpista che si stava attuando in Italia, ma le sue denunce in Parlamento non ebbero alcun seguito. I traditori erano presenti nel PSI stesso a partire da quel Giuliano Amato che si limitò, una volta salito al potere il 28 giugno del 1992, ad eseguire quanto fatto da Draghi e gli altri a bordo del Britannia senza alcun mandato parlamentare o governativo.

Non c'era più molto da fare in quel momento per l'ex segretario del PSI, il cui partito ormai era stato ucciso da Tangentopoli che ne provocò il suo scioglimento nel 1994.

Sono passati ormai 33 anni da quell'infame giorno, e i vari responsabili non sono mai stati toccati perché il corrotto sistema di potere che gli ha consentito di fare carriera li ha protetti per tutti questi anni, anche se adesso la repubblica di Cassibile sembra in una fase di estremo affanno, per via della dismissione del crollo dell'impero americano.

Iniziano ad aprirsi cassetti chiusi, a farsi rivelazioni che un tempo erano proibite, e forse dopo tutto questo tempo forse ci sarà veramente la possibilità di onorare la memoria di chi è stato rovesciato da giudici infedeli e di scrivere una buona volta sui libri di storia che quell'anno non ci fu una "liberazione" ma un colpo di Stato eseguito da una quinta colonna al servizio della finanza internazionale, del gruppo Bilderberg, e della solita massoneria. Nell'agonia di questo corrotto sistema politico, adesso tutto è possibile.

Come Goldman Sachs ha creato la crisi alimentare 433)

Il Chicago Mercantile Exchange è una finanziaria americana, Commodity Exchange e derivati, con sede a Chicago, fondata nel 1898 col nome di Chicago Butter and Egg Board, per lo scambio di materie prime agricole.

Ci sono volute le brillanti menti di Goldman Sachs per realizzare la semplice verità che niente è più prezioso del nostro pane quotidiano. E dove c'è il va-lore, ci sono soldi da fare. Nel 1991, i banchieri Goldman, guidati dal loro lungimirante presidente Gary Cohn (a sx), uscirono con un nuovo tipo di prodotto di investimento, un derivato che monitorava 24 materie prime, dai metalli preziosi all'energia, caffè, cacao, bestiame, mais, maiali, soia e frumento. Essi hanno ponderato il valore dell'investimento di ciascun elemento, poi ne hanno mescolato le parti in somme, riducendo quello che era stato un insieme complesso di cose reali in una formula matematica che può essere espressa come una singola manifestazione, conosciuta ormai come il Goldman Sachs Commodity Index (GSCI).

Per poco meno di un decennio, il GSCI è rimasto un veicolo di investimento relativamente statico, mentre i banchieri rimanevano più interessati al rischio e al debito collateralizzato rispetto a tutto ciò che potrebbe essere letteralmente seminato o raccolto. Poi, nel 1999, la Commodities Futures Trading Commission ha liberalizzato i mercati dei futures. Tutto ad un tratto, i banchieri potevano prendere posizioni grandi come volevano, nel mercato dei cereali, un'opportunità di cui, dopo la Grande Depressione, disponevano coloro che effettivamente avevano qualcosa a che fare con la produzione del nostro cibo.

Il cambiamento stava arrivando ai grandi scambi di grano di Chicago, Minneapolis e Kansas City, che per 150 anni avevano contribuito a moderare i picchi e le valli dei prezzi alimentari a livello mondiale. L'agricoltura può sembrare bucolica, ma si tratta di un settore intrinsecamente instabile, soggetta alle vicissitudini climatiche, malattie e disastri. Il sistema di negoziazione dei futures del grano ha aperto la strada, dopo la guerra civile americana, dei fondatori della Archer Daniels Midland, General Mills, e Pillsbury, ha contribuito a stabilire l'America come un colosso finanziario con cui rivaleggiare e capace di superare finalmente l'Europa. I mercati dei cereali hanno anche protetto gli agricoltori americani e i mugnai dai rischi inerenti la loro professione. L'idea di base era il contratto a termine, un accordo tra venditori e acquirenti di grano per un prezzo ragionevole, ancora prima che il raccolto fosse cresciuto.

Il future sui cereali non aiutava solo a mantenere il prezzo di una pagnotta di pane al panificio o dopo, al supermercato, stabile, ma il mercato consentiva agli agricoltori la copertura contro i tempi di magra, e di investire nelle loro

aziende agricole e imprese. Il risultato: Nel corso del 20° secolo, il vero prezzo del grano è diminuito nonostante un incidente di percorso o due, in particolare nel corso della spirale inflazionistica del 1970, stimolando lo sviluppo dello agroalimentare americano. Dopo la seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti producevano ordinariamente un surplus di grano, che diventò un elemento essenziale della politica economica della guerra fredda, nonchè delle strategie umanitarie, per non parlare del fatto che il grano americano nutriva milioni di persone che soffrivano la fame in tutto il mondo.

I mercati dei futures includono tradizionalmente due tipi di giocatori. Da un lato c'erano i contadini, i mugnai e i magazzinieri, operatori del mercato che hanno una reale partecipazione fisica nel grano. Questo gruppo include non solo i coltivatori di mais dello Iowa o i coltivatori di grano del Nebraska, ma anche grandi aziende multinazionali come Pizza Hut, Kraft, Nestlé, Sara Lee, Tyson Foods e McDonald, le cui quote alla New York Stock Exchange salivano e scendevano sulla base della loro capacità di portare cibo ai finestrini delle auto, sulle soglie delle abitazioni, e sugli scaffali dei supermercati, a prezzi competitivi. Questi partecipanti al mercato sono chiamati prudenti in buona fede, perché hanno effettivamente bisogno di comprare e vendere cereali.

D'altro lato c'è lo speculatore. Lo speculatore non produce né consuma mais o soia o grano, e non avrebbe un posto dove mettere le 20 tonnellate di cereali che potrebbe acquistare in qualsiasi momento, se mai fosse disponibile. Gli speculatori fanno soldi attraverso il comportamento del mercato tradizionale, l'arbitraggio di comprare basso e vendere alto. E i soggetti fisici in futures del grano hanno come regola generale, accolto gli speculatori tradizionali per il loro infinito flusso di ordini di compravendita che offre al mercato la sua liquidità e fornisce ai "bona fide hedgers" un modo per gestire il rischio, consentendo loro di vendere e comprare proprio come volevano.

Ma l'indice di Goldman ha pervertito la simmetria di questo sistema. La struttura del GSCI non prestò attenzione ai secolari modelli buy-sell/sell-buy. Questo prodotto diavoleria derivato era "long only", il che significa che il prodotto è stato costruito per comprare le materie prime, e solo comprare. Al fondo di questa strategia "long only" c'era l'intento di trasformare un investimento in materie prime, in precedenza di competenza solo di specialisti, in qualcosa che sembrava un grande affare come un investimento in un titolo, il tipo di asset class in cui chiunque poteva parcheggiare i propri soldi e lasciarli maturare per decenni, come con General Electric o Apple. Una volta che il mercato delle materie prime era stato modellato come il mercato azionario, i banchieri potevano aspettarsi nuovi afflussi di denaro contante.

Ma la lunga unica strategia aveva un difetto, almeno per quelli di noi che mangiano. Il GSCI non prevedeva un meccanismo di vendere una merce.

Questo squilibrio ha minato la struttura innata dei mercati delle materie prime, che richiedendo ai banchieri di comprare e continuare a comprare, non importa quale sia il prezzo. Ogni volta che la data di scadenza di un long only index futures delle materie prime si avvicinava, i banchieri erano tenuti a aprire il loro portafoglio multimiliardario di ordini di acquisto nel successivo contratto a termine, due o tre mesi su tutta la linea. E dal momento che l'impatto deflazionistico di corto circuito di una posizione semplicemente non faceva parte del GSCI, i commercianti di grano professionisti potevano fare una strage, anticipando le fluttuazioni del mercato che questi contratti a termine avevano inevitabilmente causato. Io vivo con il denaro stupido, disse l'anno scorso il commodity trader Emil van Essen a Businessweek.

Gli operatori di materie prime impiegati dalle banche che avevano aderito all'indice dei fondi delle materie prime, all'inizio cavalcarono una marea di profitti. I banchieri sanno riconoscere un buon sistema quando lo vedono, e decine di "speculative hedgers" non fisici seguirono l'esempio della Goldman aderendo all'indice delle materie prime, tra cui Barclays, Deutsche Bank, Pimco, JP Morgan Chase, AIG, Bear Stearns e Lehman Brothers, solo per citare alcuni fornitori dei fondi indice delle materie prime. La scena era stata costruita, l'inflazione alimentare che avrebbe preso alla sprovvista alcuni dei più grandi mugnai, compagnie di trasformazione alimentare, e società di vendita al dettaglio negli Stati Uniti, inviando onde d'urto in tutto il mondo.

Il denaro racconta la storia.
Dal momento dello scoppio della bolla tecnologica nel 2000, vi è stato un aumento di 50volte in dollari investiti nei fondi indice delle materie prime. Per mettere il fenomeno in termini reali: nel 2003, il mercato dei futures delle materie prime ancora pari a un sonnolento 13 miliardi dollari. Quando la crisi finanziaria globale terrorizzò gli investitori all'inizio del 2008, e dollari, sterline ed euro elusero la fiducia degli investitori, le materie prime, tra cui il cibo, sembravano essere il posto migliore dove parcheggiare il denaro per gli hedge funds, pensioni e fondi sovrani. «C'erano persone che non avevano idea di cosa fossero le commodities che tutt'ad un tratto acquistavano le commodities», un analista della United States Department of Agriculture mi disse. Nei primi 55 giorni del 2008, gli speculatori versarono 55 miliardi di dollari nei mercati delle materie prime, e da luglio 318 miliardi dollari imperversavano nei mercati. L'inflazione alimentare rimase costante.

Il denaro scorreva, e i banchieri erano pronti con un nuovo casinò scintillante di derivati alimentari. Guidato dai prezzi del petrolio e del gas i prodotti dominanti dei fondi indicizzati, i nuovi prodotti di investimento accesero i mercati di tutti gli altri prodotti indicizzati, portando un problema familiare ai conoscitori della storia dei tulipani, e di prodotti immobiliari a basso prezzo: una bolla alimentare. Il grano duro "rossa primavera", che si commerciava abitualmente tra i 4$ e i 6$ dollari per ogni 60 libbre, batté tutti i record pre-

cedenti, mentre il contratto futures salì a cifra doppia e continuò ad andare fino a quando non raggiunse i 25$.

E così, dal 2005 al 2008, il prezzo mondiale del cibo è aumentò dell'80%, ed è continuato ad aumentare. «E' senza precedenti la quantità di capitale di investimento che abbiamo visto nei mercati delle materie prime», mi disse Kendell Keith, presidente nazionale dell'associazione grano e mangimi. «Non c'è dubbio che sia stata la speculazione.» In una nota informativa di recente pubblicazione, Olivier De Schutter (a sx), il relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto al cibo, concluse che nel 2008 «una parte significativa del prezzo di picco è stato la causa della comparsa di una bolla speculativa.»

Ciò che cosa stava accadendo ai mercati dei cereali non era il risultato di una speculazione, nel senso tradizionale di comprare basso e vendere alto. Oggi, insieme con l'indice cumulativo, la Standard & Poors GSCI fornisce 219 indici distinti "ticker", così gli investitori possono avviare il loro sistema Bloomberg e scommettere su tutto, dal palladio all'olio di soia, dai biocarburanti a Feeder Cattle. Ma il boom di nuove opportunità speculative nel grano globale, olio commestibile, e mercati del bestiame ha creato un circolo vizioso. Quanto più il prezzo dei prodotti alimentari aumenta, più soldi si riversano nel settore, ed i prezzi più elevati aumentano. Infatti dal 2003 al 2008, il volume del fondo indicizzato della speculazione è aumentato del 1.900 per cento. «Quello che stiamo vivendo è uno shock di domanda proveniente da una nuova categoria di partecipante ai futures dei mercati delle materie prime» ha testimoniato l'hedge fund Michael Masters, davanti al Congresso nel bel mezzo della crisi alimentare del 2008.

Il risultato dell'avventura di Wall Street in cereali, mangimi e bestiame è stato uno shock per la produzione globale di cibo e per il sistema di consegna. Non solo l'approvvigionamento alimentare del mondo deve fare i conti con la fornitura ristretta e l'aumento della domanda di grano vero, ma i banchieri d'investimento hanno progettato un rialzo artificiale per tirare sul prezzo dei futures del grano. Con il risultato che il frumento immaginario domina il prezzo del grano reale, mentre gli speculatori, tradizionalmente un quinto del mercato, ora sono più numerosi degli hedgers in buona fede, quattro a uno.

Oggi, banchieri e commercianti si siedono in cima alla catena alimentare, carnivori del sistema, che divorano tutto e tutti sotto. Vicine al fondo le fatiche del contadino. Per lui, l'aumento del prezzo del grano doveva essere un colpo di fortuna, ma la speculazione ha creato anche i picchi in tutto ciò che l'agri-

coltore deve comprare per crescere il suo grano, dal seme al fertilizzante al gasolio.

Nella parte inferiore si trova il consumatore.
L'americano medio, che spende fino al 12% del suo stipendio settimanale per il cibo, non ha sentito subito la crisi dell'aumento dei costi. Ma per i circa 2 miliardi di persone in tutto il mondo che spendono più del 50% del loro reddito in cibo, gli effetti sono stati impressionanti: 250 milioni di persone sono entrate nei ranghi della fame nel 2008, portando il totale dell'insicurezza alimentare nel mondo ad un picco di 1 miliardo di esseri umani, un numero mai visto prima.

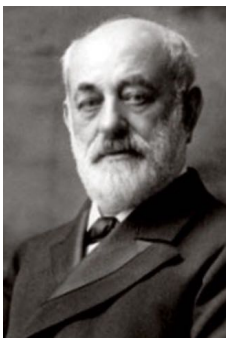
Qual è la soluzione?
L'ultima volta che ho visitato il Minneapolis Grain Exchange, ho chiesto ad una manciata di intermediari di grano, che cosa accadrebbe se il governo degli Stati Uniti semplicemente mettesse fuori legge il commercio di prodotti alimentari per le banche di investimento. La loro reazione è stata una risata. Una telefonata a un "hedger in bona-fide" come Cargill e Archer Daniels Midland e uno scambio segreto di attività, e la partecipazione di una banca nel mercato dei futures è indistinguibile da quello di un acquirente di grano internazionale. E se il governo mette fuori legge tutti i prodotti derivati, ho chiesto? Ancora una volta, la risata. Problema risolto con un'altra telefonata, questa volta ad un ufficio commerciale di Londra o di Hong Kong, i nuovi mercati dei derivati alimentari hanno raggiunto proporzioni sovranazionali, al di là della portata del diritto sovrano.

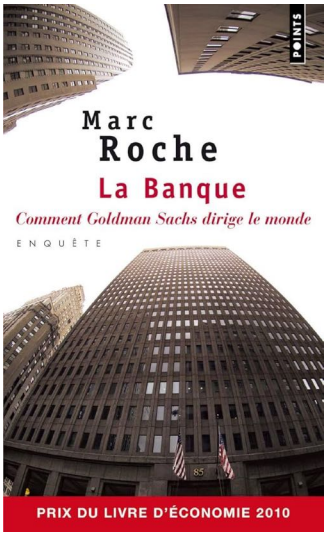
La volatilità dei mercati alimentari ha anche cestinato quella che poteva essere una grande opportunità per la cooperazione mondiale. Più alto è il costo di mais, soia, riso e grano, più le nazioni produttrici di grano nel mondo dovrebbero cooperare al fine di garantire che, in preda al panico i paesi importatori di grano, generalmente più poveri, non contagino sempre più drammatici sconvolgimenti politici per l'inflazione del cibo. Al contrario, i paesi nervosi hanno risposto invece con politiche del prima io, dai divieti di esportazione, all'accaparramento di grano, al neo-mercantilismo dell'appropriazione di terre in Africa. E gli sforzi degli attivisti interessati o delle agenzie internazionali per frenare la speculazione del grano non sono andati da nessuna parte. Per tutto il tempo, i fondi indice continuano a prosperare, le tasche dei banchieri fanno i profitti, e la povertà nel mondo barcolla sull'orlo della morte per fame.

Goldman Sachs, la Banca che Dirige il Mondo 434)

I governi passano, Goldman Sachs resta. A un certo punto c'è qualcuno che lo dice. Non è un'iperbole, ma l'impietoso punteggio della partita attuale tra economia e politica. Vince la finanza, perdono tutti gli altri. E sul podio, da oltre

un secolo, c'è sempre la banca fondata a New York nel 1869 dal tedesco Marcus Goldman (a dx 1) che poi si assocerà con il genero Samuel Sachs (a dx 2). Più ricca dell'Arabia Saudita. Più potente di Obama. Più omertosa dei corleonesi. Il che rende particolarmente interessante "Goldman Sachs: la banca che dirige il mondo", il film del francese Jérôme Fritel che sarà



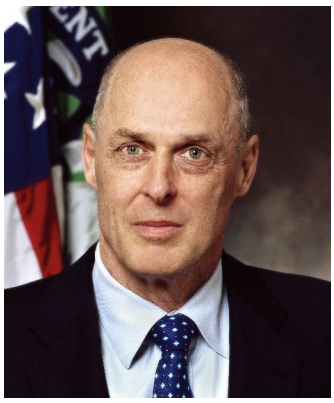


presentato per la prima volta in Italia al Premio Ilaria Alpi.

«Il libro di Marc Roche, è il mio punto di partenza. Il fatto è che, una volta entrato nell'azienda, non ne esci veramente mai». Quel gessato è per sempre. I monaci-banchieri, come li definisce un fuoriuscito, sembrano sottoscrivere il motto nietszchano: «Ciò che non ti uccide ti rende più forte».

La crisi, ad esempio. Prima che la bolla dei subprime esploda, lasciando macerie dove una volta c'erano case, capiscono e agiscono. Creano un nuovo prodotto cui danno l'innocuo nome di Abacus, il pallottoliere, una cosa semplice, da bambini. In quel pacchetto ci sono i peggiori mutui in circolazione: loro lo sanno, i clienti no. È così difficile capirlo che ne fa incetta anche la Ikb, antica banca tedesca che fallirà per questo. Fabrice "Favoloso" Tourré, Normalista divenuto trader e coinvolto nel loro smercio, si vanterà con la fidanzata: «Vedove e orfani belgi adorano il sintetico Abacus». Sottintende: poveri idioti. Quando non si può più far finta di niente la banca decide di sacrificarlo. Fa trapelare l'imbarazzante corrispondenza della «mela marcia».Paga una multa da 400 milioni di dollari e non deve ammettere alcuna colpa. Il processo all'ambizioso francese (difeso coi soldi dell'azienda) è in corso. Potrebbe essere l'unico a pagare, per salvare l'onore della casa madre.

È una banca fondata sul conflitto di interessi. Prendete Henry Paulson (sotto a sx). Dal '99 al 2006 è amministratore delegato di GS. Lascia per andare a



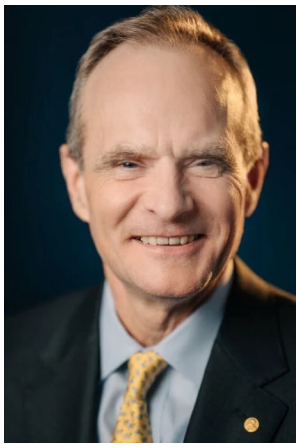
fare il ministro del tesoro del governo Bush (sotto Clinton c'era già stato un altro ex, Robert Rubin). È lui a decidere nel settembre 2007 di non salvare Lehman Brothers, avversario storico del suo precedente datore di lavoro. Sempre lui, a stretto giro, a intervenire in favore di Aig, il colosso assicurativo che garantisce i mutui. Se cade quella, la molto esposta Goldman perde dieci mld di dollari. Alla riunione d'urgenza convocata a New York Paulson tratta con il suo successore. «Quel salvataggio, costato miliardi ai contribuenti, è stata un'oscenità», si scalda William Black, esperto di diritto bancario che ha deposto davanti al Congresso, «ma così Goldman non ci ha rimesso un dollaro».

Solidarietà tra allievi della stessa alma mater. Quando il Congresso interpella anche Paulson gli chiedono se non si sentisse a disagio in quel contesto incestuoso, gli rinfacciano lo sconto da 200 milioni di dollari che il fisco gli concesse per la vendita di azioni GS come condizione per entrare nel governo. Lui non sa cosa dire, balbetta. Sembra Charlie Croker, l'«uomo vero» di Tom Wolfe, che comincia a zampillare sudore di fronte a quella sorta di plotone di esecuzione di funzionari che gli chiedono di rientrare dei suoi tanti prestiti.

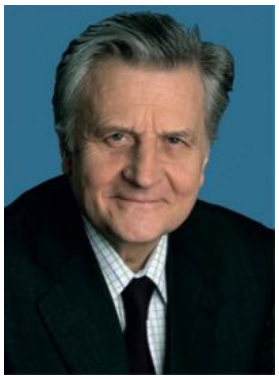
Ci sono altri preziosi momenti-verità. Lloyd Blankfein (a sx), l'attuale numero uno, che si vanta con il Wall Street Journal di «fare il lavoro di Dio», intendendo la creazione di denaro dal nulla. Figlio di un postino e di un'addetta alla reception, cresciuto in case popolari di Brooklyn dove i bianchi scarseggiano, ha sgomitato sino al vertice. E ora ha un perma-riso stampato in faccia, alla Joker, al punto che un meme internettiano lanciato da Adbusters, la stessa rivista che ispirò Occupy Wall Street, chiama a raccolta chiunque riesca a togliergli, quel ghigno. A un certo punto si vede uno spezzone di un'intervista alla superpotenza televisiva Charlie Rose (a dx). Domanda: «Avete venduto un prodotto che scommetteva contro i vostri clienti?». Segue una pausa che stancherebbe Celentano. Un minuto, forse più. Sembra un'eternità. «Qualcuno ci chiama un casinò, ma se anche fosse siamo un casinò socialmente molto importante». Non uno degli intervistati nel film condivide quest'affermazione.

Sono un network micidiale, quello sì, che crede di saper conciliare magicamente Dio e Mammona. «Quando alla fine degli anni '80, sull'onda della forte deregulation finanziaria britannica, aprono gli uffici a Londra» spiega ancora il regista Fritel, «si preoccupano di reclutare quanti più politici possibili, che diventino loro ambasciatori. Più tardi sarà il turno, come consulenti con cre-

dibilità a Bruxelles, anche dei vostri Mario Monti e Romano Prodi». Ben più organico è un altro italiano da esportazione, l'ottava persona più potente al mondo stando alla classifica Forbes: Mario Draghi (a sx). L'attuale governatore della Banca centrale europea ne è managing director e vice chairman dal 2002 al 2005. Il comunicato ufficiale descrive il suo ruolo come «quello di aiutare l'azienda a sviluppare e portare a termine affari con le principali aziende europee e con governi di tutto il mondo». Nel film un europarlamentare verde, il francese Pascal Canfin (a dx), gli chiede in udienza pubblica che ruolo abbia avuto nella discussa vendita di derivati che ha consentito alla Grecia di ridurre di due punti il proprio debito pubblico: «E' avvenuta prima del mio arrivo e io non ci ho avuto niente a che fare». Canfin non è affatto soddisfatto («Affare troppo grosso, non poteva non sapere»).



Neppure Simon Johnson, economista al Mit, lo ritiene verosimile e ha scoperto che dell'accordo, che varrà oltre 600 mln di euro alla banca e una zavorra da 400 milioni di rimborsi annui sino al 2037 per Atene, si discuteva ancora nella primavera 2002. Insiste Fritel: «Ciò che sorprende è che Draghi abbia sostenuto di non voler occuparsi di governi quando tutti sapevano il contrario. Alcune nostre fonti ci hanno detto che era stato preso proprio nell'eventualità di pensare ad accordi del genere, legali ma scarsamente etici visto che i debitori finiscono per aggravare la propria posizione, con altri Paesi indebitati, come Francia e Italia».



Draghi diventa Super-Mario, e il tempo delle domande diventa il tempo degli elogi. Jean-Claude Trichet (a sx), ex numero uno a Francoforte, accetta di essere intervistato ma, quando toccano il tasto del successore si blocca: «Stop. A questa domanda non voglio rispondere. Tagliate». Loro non tagliano e il diniego diventa eloquente. Nel documentario c'è molto di più. Viene fuori bene l'ethos di questi banchieri al cubo. Per cui sembra decisivo non solo guadagnare tanto, ma più di tutti gli altri colleghi, in un parossistico gioco a somma zero. La busta paga diventa il pallottoliere, l'abaco del tuo valore. Una ex-Goldman pentita racconta un aneddoto: «Un venerdì pomeriggio convocano i neo-assunti per una riunione con il management. Passano le ore, nessuno si presenta. È estate, fuori la gente parte per il mare, le matricole rumoreggiano. Passano altre ore e qualche temerario,

scocciato, se ne va. Alle dieci di sera finalmente arrivano i dirigenti. E licenziano seduta stante chi ha abbandonato il campo». Questa è l'azienda. Gli ordini non si discutono. I vecchi compagni non si tradiscono. Goldman ha sempre ragione (anche quando un suo errore informatico rischia di bruciare in un attimo 100 milioni di dollari). È una profezia-autoavverante: finché la reciti, funziona.

Goldman Sachs CEO Lloyd Blankstein

Far guarire i pazienti non è un modello di business sostenibile 436)

E chi poteva dirlo, se non la finanziaria Talmudica Goldman Sachs? Il successo di Gilead Sciences nel 2015 con Sovaldi e Harvoni contro l'epatite C si è trasformato in un problema inaspettato. La guarigione completa dei pazienti, ottenuta con un'efficienza sorprendente (oltre il 95% in 12 settimane), ha portato a un forte calo del fatturato:

da 12,5 miliardi di dollari nel 2015 a meno di 2,5 miliardi di dollari nel 2020.

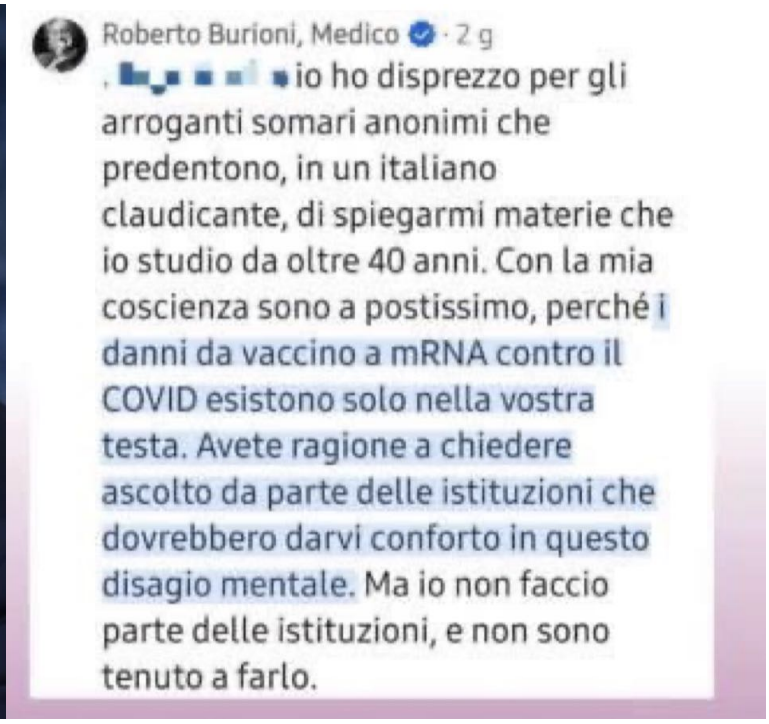
Un paziente guarito è un cliente perso, il che ha messo in discussione il modello di business stesso dell'industria farmaceutica. La domanda posta da Goldman Sachs «Far GUARIRE i pazienti è un modello di business sostenibile?» è stata un'ammissione aperta del problema.

Questa situazione ha evidenziato il paradosso dell'industria farmaceutica moderna: è più redditizio curare le malattie croniche che non curarle. Un flusso costante di entrate per farmaci, test e procedure è il vero obiettivo. Le dieci maggiori aziende farmaceutiche occidentali hanno guadagnato più di 400 mld di dollari nel 2023, superando in termini di redditività giganti come Apple, Exxon Mobil e JPMorgan Chase.

Gli elevati costi dei farmaci negli Stati Uniti (1.300 dollari a persona all'anno) con una bassa aspettativa di vita non fanno che confermare questo modello. Gli esempi di Pfizer con il vaccino contro il COVID-19 (37 miliardi di dollari di profitti, investimenti minimi in ricerca) e di Novo Nordisk con il farmaco Ozempic (un aumento di cinque volte della capitalizzazione dovuto al controllo dei sintomi, non a una cura per il diabete) dimostrano chiaramente la priorità del profitto sulla cura.

Johnson & Johnson ha speso di più in marketing (11,4 miliardi di dollari) nel 2022 che in ricerca (9,5 miliardi di dollari). Di conseguenza, l'industria farmaceutica si concentra spesso non sulla cura delle malattie, ma sul loro trattamento a lungo termine, il che genera profitti colossali. Nikolay Starikov

Una colonna del Modello di Business lodato da Goldman Sachs



Ripensare il Medio Oriente di Bernard Lewis 437)

Nel periodo immediatamente successivo al cessate il fuoco della Guerra del Golfo si sono levate molte voci dicendo: "Tutto è cambiato . Il Medio Oriente non sarà mai più lo stesso; questo è un nuovo mondo, un nuovo Medio Oriente, e tutti i problemi e le risposte sono diversi. «E poi, quando il nuovo ordine mondiale non riuscì a materializzarsi nel giro di giorni, settimane o addirittura mesi, si sentirono molte voci – alcune delle quali le stesse voci – dire: Niente è cambiato. Tutto è tornato dov'era prima, gli stessi attori recitando le stesse parti e recitando gli stessi copioni».

Eventi epocali possono accadere rapidamente, come sicuramente sono accaduti in Kuwait e Iraq l'anno scorso (1991), ma è necessario del tempo per comprendere i cambiamenti che gli eventi hanno rivelato, accelerato o causato. Ormai sta diventando sempre più chiaro che ci sono davvero molti cambiamenti in Medio Oriente, e che mentre questi variano considerevolmente nella loro portata, poche cose e pochi partecipanti rimangono come erano prima.

Questi cambiamenti sono legati a due sequenze di eventi: una a breve termine e regionale, vale a dire la guerra in Kuwait e Iraq; l'altro a lungo termine e globale, ovvero la fine della Guerra Fredda e la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Alcuni cambiamenti possono forse essere attribuiti direttamente a questi eventi; altri – probabilmente la maggior parte – erano in corso da qualche tempo e sono stati rivelati, e forse anche accelerati, dagli eventi catastrofici avvenuti nella regione e nel mondo.

II
Potremmo iniziare con gli eventi regionali: la Guerra del Golfo e le sue conseguenze. Molte delle conseguenze di questa guerra sono ancora problematiche. Alcune stanno diventando chiare e possono essere elencate senza troppi

rischi di disaccordo. Uno di questi, una causa piuttosto che una conseguenza della crisi e della guerra del Golfo Persico, è il fallimento – qualcuno direbbe la fine – del panarabismo e forse anche del mondo arabo come entità politica. Il declino del panarabismo come forza che modella le politiche dei governi arabi può essere misurato dal livello e dall'intensità del loro sostegno ad altri governi e popoli arabi. Nel 1948 gli stati arabi furono unanimi nel respingere la risoluzione di spartizione delle Nazioni Unite e nel tentare, con misure militari, politiche ed economiche, di impedire la creazione dello stato ebraico – e anche, incidentalmente, dello stato arabo – proposto da quella risoluzione.

Nel 1982, quando gli israeliani invasero il Libano, entrarono nella sua capitale e sfrattarono l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, la reazione nei paesi arabi fu notevolmente contenuta. Una delle ragioni di questa moderazione è stata la guerra tra Iran e Iraq. Sia i governi che l'opinione pubblica nel mondo arabo furono nettamente divisi dalla guerra, e la Siria, uno dei principali paesi arabi, era un alleato non belligerante dell'Iran persiano contro l'Iraq arabo.

Forse ancora più sorprendente fu il raid aereo americano su Tripoli nel 1986, quando gli esperti del Medio Oriente avvertirono che questa azione contro la Libia avrebbe unito l'intero mondo arabo contro l'Occidente, e contro gli Stati Uniti in particolare. Non è successo niente del genere. Nel 1967 una falsa voce secondo cui gli Stati Uniti erano intervenuti nella guerra di giugno a fianco di Israele provocò attacchi di folle inferocite contro le installazioni americane in molte capitali arabe. Nel 1986 un attacco americano diretto a una capitale araba suscitò, tutt'al più, sentimenti contrastanti nelle altre capitali arabe e praticamente nessuna protesta popolare. Nel frattempo gli stati arabi erano sempre più indifferenti alla difficile situazione dei palestinesi. Alcuni di loro sono ora addirittura disposti a chiamare Israele con il suo nome e, a parte l'Egitto, per la prima volta dai negoziati per il cessate il fuoco del 1948-49 a sedersi e parlare faccia a faccia con rappresentanti israeliani.

Naturalmente ci sono sempre stati litigi e rivalità tra gli stati arabi, e questi talvolta hanno impedito l'unità o la cooperazione araba, come la sfiducia reciproca tra re Farouk d'Egitto e re Abdallah di Giordania, che ostacolò le operazioni militari arabe nel 1948. Controversie e persino scaramucce di confine, ad esempio, tra Algeria e Marocco, tra Egitto e Libia e tra il regno saudita e i suoi vicini. Quando Saddam Hussein invase, conquistò e annesse il Kuwait nell'agosto del 1990 completò, e in un certo senso formalizzò, un cambiamento che si era sviluppato nel corso di un lungo periodo.

Ora, per la prima volta, a dispetto di tutte le norme accettate delle relazioni interarabe e in violazione della Carta della Lega Araba, che preclude il ricorso alle armi nelle controversie interarabe, uno stato arabo ha lanciato una guerra su vasta scala contro un altro. Ciò a sua volta portò a un conflitto interarabo

in cui un gruppo di stati arabi, con le potenze occidentali come alleati, combatterono contro un altro stato arabo . Questa non è stata una guerra arabo-americana, nonostante i tentativi di presentarla come tale. Non è stata una guerra arabo-israeliana, nonostante i tentativi di trasformarla in una guerra tale. Non è stata una guerra ideologica, nonostante il tardivo ma sorprendentemente efficace appello di Saddam Hussein al fondamentalismo e al populismo, e il breve e superficiale omaggio della coalizione alla democrazia.

Si trattò, in ultima analisi, di una guerra tra governanti arabi, nella quale l'America fu coinvolta con riluttanza, a sostegno dei suoi alleati e in difesa degli interessi percepiti comuni del mondo libero, e nella quale Israele fu usato, brevemente, dolorosamente e senza successo, come distrazione. Sogno a lungo accarezzato del panarabismo, di uno stato arabo unito o addirittura di un blocco politico arabo coerente. Sarebbe avventato affermare che il panarabismo è morto, dal momento che molte delle caratteristiche che ne hanno determinato l'emergere sono ancora presenti. Ma per quanto riguarda la politica attuale e per il prossimo futuro non conta più come forza politica. Sopravvive tra gruppi di intellettuali in diminuzione, soprattutto al di fuori dei paesi arabi; è ancora coltivato da una serie di interessi particolari, spesso per ragioni estranee alle preoccupazioni o al benessere degli arabi stessi. Ma non è un fattore nella politica internazionale o interaraba e nemmeno nella politica araba interna.

Questo cambiamento è irreversibile? Niente è impossibile, e può darsi che il governo americano o quello israeliano riusciranno dove tutti i governi arabi hanno fallito, ossia nel rilanciare la causa del panarabismo e nel ricreare un blocco politico arabo. Ciò che è molto più probabile, tuttavia, è che la posizione del mondo arabo assomiglierà maggiormente a quella dell'America Latina: un gruppo di paesi legati da una lingua e una cultura comuni, una religione comune, una storia comune, un senso comune, persino, del destino, ma non uniti in una politica comune.

Un secondo grande cambiamento che è stato rivelato piuttosto che causato dalla Guerra del Golfo è la fine – almeno per il momento – dell'efficacia del petrolio come arma nelle mani dei paesi produttori. Quest'arma, così potente come strumento politico nelle crisi passate, in questa particolare crisi si è rivelata totalmente inefficace. Nel momento in cui le forniture di petrolio di due grandi produttori sono state tagliate – quella del Kuwait da parte degli iracheni, quella dell'Iraq da parte della coalizione – con il conseguente grave calo della capacità produttiva disponibile, il prezzo del petrolio è effettivamente crollato.

Questo cambiamento è reversibile? Forse, anche se sembra improbabile. Si stanno trovando e sviluppando altre fonti di petrolio, in particolare nelle ex repubbliche sovietiche; i paesi produttori esistenti avranno un disperato bi-

sogno dei proventi petroliferi e competeranno tra loro nella produzione. Nel frattempo la crescente consapevolezza delle ricadute ambientali e politiche del petrolio ha stimolato la ricerca di combustibili meno distruttivi e meno pericolosi. Verrà il momento, forse tra venticinque anni, forse tra cinquanta, in cui il petrolio sarà sostituito da altre fonti di energia più pulite e sicure. Quel momento non è vicino, ma i produttori sono sempre più consapevoli che l'uso imprudente del potere petrolifero per l'estorsione finanziaria o il ricatto politico avvicinerà quel momento. Per rendere il petrolio ancora una volta un'arma nelle mani dei produttori sarebbe necessaria una speciale, ma non senza precedenti, combinazione di follia e incompetenza da parte di coloro che prendono le decisioni politiche e commerciali del mondo.

La Guerra del Golfo ha mandato in frantumi alcune illusioni e ha messo in pericolo altre convinzioni a cui tenevamo molto. Una di queste riguardava l'efficacia della tecnologia acquistata. Se hai i soldi puoi acquistare tutti i tipi di tecnologia e armi sofisticate: non mancano venditori, forniture e consulenti esperti, anche di credito. Ma l'acquisto di tecnologia non crea una società tecnologica avanzata, né consente all'acquirente di schierare un esercito tecnologico avanzato. In senso militare questa fu probabilmente la lezione più importante della guerra. La rapida e schiacciante sconfitta delle forze armate irachene ha ricordato al mondo qualcosa che aveva cominciato a dimenticare: il vantaggio tecnologico e militare che l'Occidente moderno aveva raggiunto sul resto del mondo, e che in passato aveva consentito anche ai piccoli paesi europei come l'Olanda e il Portogallo di conquistare e governare vasti imperi in Asia e Africa.

Questo vantaggio tecnologico è molto diminuito e in alcuni paesi, ad esempio in Giappone, è scomparso del tutto. Rimane ancora in Medio Oriente e può aiutare a spiegare le ripetute vittorie di Israele contro vicini molto più numerosi e potenti. La guerra del Golfo e, più in particolare, gli eventi successivi al cessate il fuoco hanno dimostrato anche l'infondatezza delle illusioni che si nutrivano riguardo all'efficacia delle sanzioni come strumento per mettere in ginocchio Saddam Hussein. Molti hanno sostenuto che gli Stati Uniti dovrebbero "dare alle sanzioni il tempo di funzionare", spesso con la seconda battuta non detta: "E se non funzionano, dimentichiamocene". Ormai dovrebbe essere chiaro, anche a chi non aveva tale intenzione originaria, che la seconda linea sarebbe stata il risultato inevitabile.

Sia le potenze occidentali che quelle regionali, a quanto pare, mantengono ancora convinzioni che, sebbene martoriate, non sono morte. Ma ci sono domande. Possono le potenze occidentali davvero salvaguardare i loro interessi vitali nella regione attraverso delegati o protetti locali? Hanno tali interessi? Possono le potenze del Medio Oriente difendersi dalla sovversione e dall'invasione senza l'aiuto occidentale e, in caso contrario, di quale livello e tipo di aiuto avrebbero bisogno? Tutte queste sono domande aperte al momento. È

tristemente probabile che il corso degli eventi nei prossimi mesi e anni fornirà risposte a queste domande.

III

La fine della Guerra Fredda mette a repentaglio anche l'altra causa principale di importanza per il Medio Oriente: le vie di transito terrestre e i ponti tra Europa, Asia e Africa. Nello specifico, la dissoluzione dell'Unione Sovietica e la scomparsa della Russia come attore principale sulla scena internazionale hanno portato, e continueranno a portare, cambiamenti di importanza globale che interessano il Medio Oriente come ogni altra parte del mondo.

La conseguenza regionale più immediatamente visibile e probabilmente la più duratura di questo cambiamento globale è la ridefinizione del Medio Oriente. Siamo sempre stati un po' vaghi riguardo al significato geografico di questa espressione, che è stata inventata in Occidente nei primi anni di questo secolo e che da allora è stata adottata da tutto il mondo, compreso lo stesso Medio Oriente. Originariamente indicava solo i paesi attorno al Golfo Persico, da allora si è esteso in tutte le direzioni. Mentre la definizione geografica della regione indicata con questo termine è variata considerevolmente ai suoi margini orientale, occidentale e meridionale, finora non vi è stato alcun dubbio riguardo al limite settentrionale del Medio Oriente, che era, ovviamente, la frontiera sovietica.

Quella linea di demarcazione non esiste più. È sempre stata artificiale, estranea e fuorviante, una frontiera stabilita dalla potenza in espansione della Russia imperiale, che all'inizio e alla metà del XIX secolo conquistò e annesse vasti territori della Transcaucasia e dell'Asia centrale che culturalmente, etnicamente, linguisticamente e religiosamente facevano parte del Medio Oriente storico.

Con la disgregazione dell'ultimo dei grandi imperi europei e l'indipendenza delle repubbliche sovietiche del sud, il Medio Oriente ha ripreso le sue dimensioni storiche. Sei di queste repubbliche sono prevalentemente musulmane. Una di loro, il Tagikistan, parla una forma di persiano; gli altri cinque parlano lingue strettamente imparentate con il turco. Inoltre ci sono importanti enclavi di musulmani di lingua turca in molti luoghi delle repubbliche russe e di altre repubbliche non musulmane. I paesi a nord dell'ex frontiera sovietica sono strettamente imparentati con i paesi a sud di essa, parlano le stesse lingue o lingue simili, professano la stessa religione e condividono le stesse memorie storiche. Dopotutto, Samarcanda e Bukhara fanno parte del Medio Oriente storico tanto quanto Esfahan e Damasco.

Molti dei grandi creatori della civiltà islamica mediorientale sono nati in questi paesi, per citare solo alcuni esempi: (sotto) il poeta Nizami, gli scienziati Biruni e Kharazmi, i filosofi Farabi e Ibn Sina, conosciuti in

Occidente come Avicenna, e, forse, il più notevole di tutti, Bukhari (a sx), la cui magistrale raccolta di tradizioni musulmane è seconda solo allo stesso Corano nella riverenza con cui è considerato in tutto il mondo musulmano.

L'emergere di questo nuovo Medio Oriente potrebbe effettivamente essere uno dei cambiamenti più importanti di tutti per il vecchio Medio Oriente. Anche il blocco islamico non sarà più lo stesso, con l'aggiunta di sei nuove repubbliche provenienti da un contesto completamente diverso. Queste nuove repubbliche indipendenti vengono già corteggiate intensamente da varie parti del Medio Oriente. Le agenzie e gli individui sauditi hanno speso ingenti somme di denaro per finanziare una rinascita dell'Islam, intendendo, ovviamente, la loro versione tradizionale e conservatrice dell'Islam.

Gli iraniani, con un pò meno soldi ma almeno uguale dedizione personale e con contatti molto più stretti in termini geografici, linguistici e culturali, stanno lavorando duramente per diffondere il proprio marchio di fondamentalismo radicale, militante e antioccidentale. In un certo senso i sauditi stanno inconsapevolmente facilitando il compito degli iraniani. I musulmani laici e moderni sono solitamente immuni al tipo di propaganda iraniana, mentre coloro che hanno ricevuto un'educazione islamica tradizionale sono aperti e reattivi. Le attività religiose saudite stanno, in un certo senso, finanziando scuole di preparazione per preparare i candidati all'istruzione avanzata in stile iraniano. Il Pakistan sembra interessato a stabilire legami diplomatici, culturali e commerciali; anche Israele ha ottenuto notevoli successi iniziali nel coltivare buoni rapporti con queste repubbliche attraverso aiuti tecnici e agricoli di varia natura.

Più importante di tutti questi è lo sforzo compiuto dalla Repubblica turca per ripristinare i legami, da tempo interrotti, con i fratelli turchi dell'est e per condividere con loro la visione turca per il futuro: uno Stato laico, una società aperta, un'economia di mercato, una democrazia liberale e un orientamento verso ovest. Le scelte che spettano a queste repubbliche sono simboleggiate nell'attuale dibattito sull'alfabeto.

Prima della rivoluzione russa scrivevano le loro lingue in arabo. Sotto il dominio sovietico, dopo un breve intervallo con l'alfabeto latino, furono dotati di nuovi alfabeti basati sulla scrittura cirillica, che sono rimasti in uso esclusivo per tutte queste lingue. Ora stanno discutendo tre possibili scelte. Alcuni desiderano mantenere la scrittura cirillica, una scelta che implicherebbe ovviamente un rapporto continuativo con qualunque cosa sostituisca l'Unione Sovietica. Alcuni desiderano tornare all'alfabeto arabo, per ripristinare i legami interrotti con il mondo musulmano del sud, con l'Iran e il Pakistan e, più remotamente, con le terre arabe. Alcuni desiderano adottare l'alfabeto latino così come viene utilizzato nella Repubblica turca, una scelta che è già stata fatta in Azerbaigian. Le loro alternative potrebbero essere riassunte come una qualche forma di associazione post-sovietica, khomeinismo o kemalismo. Le scelte che faranno saranno importanti, non solo per loro stessi, ma per l'intero Medio Oriente.

IV

Sia per le ex repubbliche sovietiche che per i vecchi paesi indipendenti del Medio Oriente c'è un grande cambiamento che trascende tutti gli altri e plasmerà la storia della regione per molto tempo a venire. Questo cambiamento è ancora irrealizzato, o forse realizzato solo a metà. È la fine di un'era nella storia, e potrebbe passare ancora del tempo prima che i suoi effetti siano percepiti appieno e le sue implicazioni comprese.

Per convenzione, l'era moderna nella storia del Medio Oriente iniziò nel 1798, quando un generale francese di nome Napoleone Bonaparte sbarcò in Egitto, allora provincia ottomana, e occupò il paese sorprendentemente con poca difficoltà. I francesi rimasero lì per diversi anni finché, significativamente, furono sfrattati non dagli egiziani o dagli ottomani, ma dagli inglesi. Ciò inaugurò un periodo di quasi duecento anni in cui il Medio Oriente fu dominato da grandi potenze straniere, a volte dall'esterno, a volte, come nel periodo tra le due guerre, dall'interno della regione.

Ciò significa che fin da quando si può arrivare a memoria d'uomo, e per qualche tempo anche oltre, i paesi del Medio Oriente sono stati contesi tra potenze esterne rivali e più sviluppate, la cui forza superava di gran lunga la loro. Ci furono momenti – prima dell'ascesa di Roma e di nuovo dopo la caduta di Roma – in cui le potenze del Medio Oriente gareggiarono per il dominio del mondo conosciuto. Ma quei tempi sono ormai passati, e ormai da molti secoli i paesi del Medio Oriente hanno goduto e sopportato in vario modo l'attenzione degli stranieri: prima le rivalità commerciali e diplomatiche degli stati mercantilisti europei, poi i successivi scontri tra inglesi, francesi e Imperi russi, degli Alleati e dell'Asse e, più recentemente, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. Sia in pace che in guerra, i governi e talvolta i popoli del Medio Oriente sono stati oggetto di intensi sforzi da parte di potenze esterne per

conquistare i loro cuori e le loro menti, in modo da ottenere l'accesso alle loro comunicazioni e risorse.

I governi, i ministri e gli esperti di politica estera dei paesi del Medio Oriente non hanno conosciuto altra situazione se non quella in cui il potere ultimo risiede altrove e in cui il loro compito è evitare i pericoli e sfruttare le opportunità che questa rivalità presenta. Questo era l'unico modo in cui potevano guardare alla politica; non ne avevano conosciuto nessun altro. Più o meno lo stesso vale per gli esperti del Medio Oriente, il cui compito professionale era quello di trattare con questi statisti e che spesso interpretavano tale compito come fare tutto ciò che era necessario, preferibilmente a spese di terzi, per guadagnare e mantenere la loro buona volontà. Come i loro colleghi regionali, anche loro non hanno conosciuto altra situazione.

Pochi di loro sembrano aver compreso il cambiamento epocale che ha avuto luogo e il suo significato per loro e per i loro paesi; in effetti, molti politici e consiglieri continuano a operare un po' come quei personaggi familiari dei cartoni animati che camminano giù dal bordo di un precipizio. e avanzano per una certa distanza nell'aria prima di guardare in basso, rendersi conto che non c'è niente sotto e cadere.

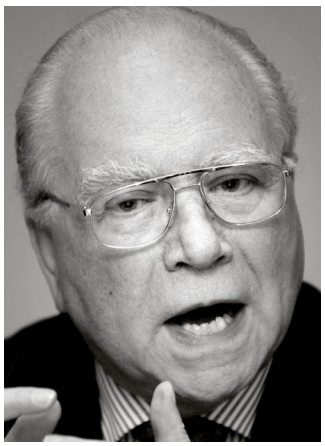
La metà del cambiamento è stata compresa abbastanza rapidamente. La Russia, a causa dei suoi problemi interni, è almeno per un po' fuori dai giochi. Di conseguenza è stato osservato che ora, per la prima volta in assoluto, esiste una sola superpotenza con una forza schiacciante e nessun reale rivale che possa sfidare il suo potere o la sua volontà in Medio Oriente o altrove. In un senso sostanziale questa percezione è vera. Ma alcune delle deduzioni che se ne trae, soprattutto per quanto riguarda il Medio Oriente, si basano su presupposti dubbi o falsi.

A causa di alcune somiglianze linguistiche e istituzionali, in Medio Oriente è diffusa la convinzione che gli Stati Uniti siano l'impero britannico tornato in attività con un nuovo management, un nuovo nome commerciale e un nuovo indirizzo. Non è così. Gli Stati Uniti non sono una potenza imperiale nel senso in cui in passato questo termine poteva essere applicato alla Gran Bretagna, alla Francia, all'Olanda, alla Russia zarista o all'Unione Sovietica. Il governo degli Stati Uniti è in ultima analisi responsabile di questo, come di tutto il resto, nei confronti del popolo degli Stati Uniti, che non ha alcun desiderio di avventure imperiali all'estero. Questa è una società diversa da quella dei vecchi imperi, con diverse percezioni di sé, aspirazioni e politiche diverse.

Gli Stati Uniti cercheranno senza dubbio di rimanere la potenza esterna predominante in Medio Oriente, ma la parola chiave è "fuori". Qualsiasi tentativo di coinvolgersi maggiormente all'interno della regione verrebbe aspramente – e probabilmente efficacemente – contrastato in patria. L'attuale stato d'animo

che si può percepire con forza in questo paese è di riluttanza al limite della repulsione. Ciò non è dovuto solo alle attuali difficoltà economiche, anche se ovviamente contribuiscono in modo significativo, ma a qualcosa nella struttura di base della società e del sistema politico americano. Semplicemente non è possibile immaginare che gli Stati Uniti svolgano un classico ruolo imperiale in Medio Oriente. Ha fallito dolorosamente nel farlo anche alle sue porte in America Centrale, ed è improbabile che riesca ad avere successo in un'area così remota, sia geograficamente che culturalmente.

L'impero non va d'accordo con la democrazia liberale. Gli imperi britannico e francese ai loro tempi furono condannati quando l'idea dirompente della libertà colpì sia il loro stesso popolo che i popoli su cui governavano, rendendo l'uno riluttante a imporre, l'altro ad accettare, il dominio imperiale. Qualcosa di simile potrebbe accadere adesso in Russia, ma è fondamentale e intrinseco in America. Non ho alcun dubbio che la Russia tornerà: un paese con le dimensioni, i numeri, le risorse, i talenti, l'esperienza e le ambizioni della Russia non rimarrà fuori a tempo indeterminato. Ci sarà un periodo difficile, che potrebbe durare fino al 21° secolo, ma prima o poi la Russia, sotto qualunque tipo di regime, tornerà ad essere un attore importante nel gioco internazionale. A differenza degli Stati Uniti, la Russia non avrebbe alcun ostacolo strutturale. Avrebbe anche una preoccupazione ben fondata per gli eventi in una regione instabile adiacente alla sua frontiera meridionale, ovunque questa possa trovarsi.



Quali altre possibilità ci sono? Europa? Certamente nessuna potenza europea individuale, probabilmente nemmeno la Comunità Europea, che Mark Eyskens (a sx), l'ex ministro degli Esteri belga, ha giustamente sottolineato come un gigante economico, un nano politico e un verme militare. Questo giudizio è stato confermato dal fallimento della CE nell'affrontare la crisi in corso in Jugoslavia, uno stato europeo ai suoi confini. Prima che possa svolgere un ruolo significativo nel determinare il corso degli eventi in Medio Oriente, sarebbe necessaria una profonda ristrutturazione e ridistribuzione del potere all'interno della CE, cosa che, almeno per il momento, troverebbe una forte resistenza sia in patria che all'estero.

Potenze dell'Estremo Oriente, Giappone, persino Cina? Questa è una possibilità concreta, ma non per l'immediato futuro. Se i profeti di sventura hanno ragione, se la civiltà occidentale declina e decade e il centro di gravità del mondo si sposta dall'Atlantico al Pacifico, come già in precedenza si era spostato dal Mediterraneo all'Atlantico, allora forse il Medio Oriente potrebbe essere contestato dalle potenze dell'Estremo Oriente, come un tempo lo era dalle potenze europee. Ma questa è materia di speculazione filosofica piuttosto

che di interesse politico immediato. Una possibilità meno apocalittica è che le potenze emergenti dell'Asia orientale e forse meridionale possano cercare un ruolo politico e militare che corrisponda al loro crescente ruolo economico nei paesi del moderno Medio Oriente, dal quale sono separate da distanze molto più brevi di quanto lo sia la distanza reale con gli Stati Uniti.

Ma anche questo non è per l'immediato futuro, e nel frattempo gli Stati Uniti, sembrerebbe, restano soli. Oggi l'unico serio freno all'amministrazione americana è l'opinione pubblica americana. Tra i tanti errori commessi da Saddam Hussein, il più grande è stato quello di far infuriare l'amministrazione americana e allo stesso tempo inimicarsi l'opinione pubblica. Senza questo doppio shock è improbabile che la democrazia americana avrebbe consentito l'invio di un esercito su un campo di battaglia del Medio Oriente. E dopo lo shock divenne chiaro che l'opinione pubblica americana non avrebbe tollerato di mantenere le truppe americane in Medio Oriente un giorno in più dello stretto necessario, e forse nemmeno tanto a lungo.

V

Dal momento che la Russia non può svolgere il ruolo imperiale e l'America non lo farà, e poiché nessun altro pretendente è ancora in vista, ciò crea una situazione completamente nuova e senza precedenti. Attualmente i paesi del Medio Oriente si trovano ad affrontare una prospettiva impegnativa e, per alcuni, spaventosa: la prospettiva di doversi assumere la responsabilità dei propri affari. Potrebbe volerci un pò di tempo prima che i leader mediorientali si rendano conto che non possono più imporre aiuti esteri, né incolpare plausibilmente la dominazione straniera quando le cose vanno male. In questa nuova situazione sia le potenze esterne che quelle regionali devono rivalutare i propri interessi, scopi e possibilità. Ci sono ancora pochi segnali che una tale rivalutazione sia in corso: pochi, ma non irrilevanti.

La prima preoccupazione di qualsiasi governo americano è ovviamente quella di definire gli interessi statunitensi e di ideare politiche per la loro protezione e progresso. Nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale la politica americana in Medio Oriente, come altrove, fu dominata dalla necessità di impedire la penetrazione sovietica. Gli Stati Uniti rinunciarono con rammarico alla superiorità morale marginale e furono coinvolti per fasi: prima sostenendo la fatiscente posizione britannica e, poi, quando questa divenne chiaramente insostenibile, intervenendo più direttamente e, infine, sostituendo la Gran Bretagna come difensore del Medio Oriente contro attacco esterno, in particolare da parte dell'Unione Sovietica.

La prima preoccupazione del dopoguerra fu quella di resistere alla pressione sovietica sulla fascia settentrionale, per garantire il ritiro sovietico dall'Azerbaigian iraniano e contrastare le richieste rivolte alla Turchia. Questa politica è stata chiara e comprensibile e, nel complesso, è riuscita a salvare la Turchia

e l'Iran. Ma il tentativo di estenderlo al mondo arabo attraverso il Patto di Baghdad si è ritorto contro in modo disastroso e ha antagonizzato o indebolito coloro che intendeva attrarre. Il presidente egiziano Gamal Abdel al-Nasser, vedendo il patto come una minaccia alla sua leadership, si rivolse ai sovietici; il regime filo-occidentale in Iraq è stato rovesciato, e i regimi amici in Giordania e Libano sono stati messi in pericolo al punto che entrambi avevano bisogno dell'aiuto militare occidentale per sopravvivere. Dal 1955, quando i sovietici balzarono dalla fascia settentrionale verso il mondo arabo, sia la minaccia che i mezzi per contrastarla cambiarono radicalmente. Mentre la fascia settentrionale resisteva, le terre arabe diventavano ostili o, nella migliore delle ipotesi, nervosamente neutrali. In questa situazione il rapporto americano con Israele è entrato in una nuova fase.

Questo rapporto è stato per lungo tempo plasmato da due considerazioni del tutto diverse: l'una che si potrebbe definire ideologica o sentimentale; l'altra, strategicoa. Gli americani, istruiti sulla Bibbia e sulla propria storia, possono facilmente vedere la nascita del moderno Israele come un nuovo esodo e un ritorno alla Terra Promessa, e trovano facile entrare in empatia con persone che sembrano ripetere l'esperienza dei padri pellegrini, i pionieri e i loro successori. Gli arabi, ovviamente, non la vedono in questo modo, e molti europei condividono la loro opinione.

L'altro legame tra gli Stati Uniti e Israele è la relazione strategica, iniziata negli anni '60, fiorita negli anni '70 e '80 e ora sembra essere in sospeso. Il valore di Israele come risorsa strategica per gli Stati Uniti è stato molto contestato. C'è stato qualcuno in questo paese che vedeva Israele come un importante alleato strategico nella regione e l'unico baluardo sicuro contro la crescente penetrazione sovietica. In questo senso il rapporto strategico americano con Israele, assente nei primi anni dello Stato, fu una conseguenza, non una causa, della crescente influenza sovietica nelle terre arabe. Altri hanno sostenuto che Israele, lungi dall'essere una risorsa strategica, ha rappresentato una passività strategica, inasprendo le relazioni degli Stati Uniti con il mondo arabo e causando il fallimento delle politiche statunitensi nella regione.

Ma se si confronta il percorso della politica americana in Medio Oriente con quello di altre regioni, si resta colpiti non dal suo fallimento, ma dal suo successo. Dopotutto non esiste il Vietnam in Medio Oriente, né Cuba, né il Nicaragua, né El Salvador, e nemmeno l'Angola. Al contrario, durante le successive crisi che hanno scosso la regione, c'è sempre stata un'imponente presenza politica, economica e culturale americana, di solito in diversi paesi – e questo, fino alla Guerra del Golfo, senza la necessità di alcun intervento militare significativo. Coloro che guardano solo al Medio Oriente sono costantemente consapevoli delle difficoltà e dei fallimenti della politica in quella regione, ma se si guarda il quadro in una prospettiva più ampia, non si può che rimanere stupiti dall'efficacia della politica americana in Medio Oriente. In contrasto,

ad esempio, con il sud-est asiatico, l'America centrale o l'Africa meridionale. Sembra probabile che questo record di relativo successo sia dovuto molto, in primo luogo, alla fermezza del livello settentrionale e, in secondo luogo, alla presenza di un potere democratico potente, autosufficiente e stabile nella regione.

Qualunque valore avesse avuto Israele come risorsa strategica durante la Guerra Fredda, quel valore ovviamente finì quando la Guerra Fredda stessa giunse al termine. Il cambiamento si è manifestato chiaramente nella Guerra del Golfo dello scorso anno, quando ciò che gli Stati Uniti desideravano di più da Israele era restare fuori dal conflitto: rimanere silenzioso, inattivo e, per quanto possibile, invisibile. Il presidente George Bush sr. ha sicuramente avuto ragione nel chiedere a Israele di non rispondere agli attacchi missilistici "Scud" iracheni, e il primo ministro Yitzhak Shamir ha sicuramente fatto bene ad accogliere questa richiesta, anche se è un peccato che quegli israeliani che lo avevano avvertito che Israele sarebbe stato deriso per la sua conformità si è rivelata così rapidamente corretta.

In ogni caso, l'inazione israeliana era la politica giusta in quel momento sia per Israele che per gli Stati Uniti, ed era chiaro che nella crisi e nella guerra del Golfo Persico, Israele non era una risorsa, ma un elemento irrilevante, per alcuni addirittura un fastidio. È improbabile che alcune delle cose che il governo israeliano abbia detto e fatto in seguito abbiano cambiato questa percezione.

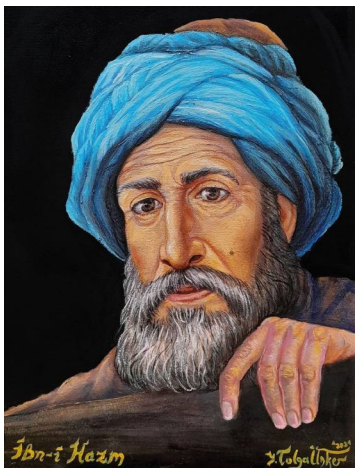
Nel frattempo è emersa una nuova politica americana in Medio Oriente, interessata a obiettivi diversi. Il suo scopo principale è prevenire l'emergere di un'egemonia regionale, di un'unica potenza regionale che potrebbe dominare l'area e stabilire così un controllo monopolistico sul petrolio mediorientale. Questa è stata la preoccupazione fondamentale alla base delle successive politiche americane nei confronti dell'Iran, dell'Iraq e ora forse ancora una volta nei confronti dell'Iran, o verso qualsiasi altra minaccia futura percepita nella regione.

La politica adottata finora, per prevenire tale egemonia, è quella di incoraggiare, armare e quando necessario sostenere un patto di sicurezza regionale e quindi principalmente arabo. Questa politica evoca inevitabilmente il ricordo infelice dei tentativi precedenti, che hanno causato più danni che benefici. Questa volta il patto proposto ha maggiori possibilità. Il presunto nemico non è più la temibile Unione Sovietica, e i governanti regionali stanno adottando una visione più sobria del mondo e del loro posto in esso. Ma un simile patto, basato su regimi instabili che governano società instabili, è intrinsecamente precario, e la catena non è più forte del suo anello più debole. La storia recente dell'Iraq illustra i diversi modi in cui una simile politica può andare storta. Abbracciando la monarchia ne abbiamo ottenuto il rovesciamento; favorendo

Saddam Hussein, abbiamo allevato un mostro. Sarebbe fatalmente facile ripetere uno o entrambi questi errori, con notevoli rischi per i nostri interessi nella regione e terribili conseguenze per le persone che vivono lì.

Nella situazione attuale diventano comprensibili la volontà di alcuni governi arabi di negoziare la pace con Israele e la preoccupazione americana di portare avanti il processo di pace. Molti arabi stanno cominciando a rendersi conto che, sulla base della migliore stima della forza di Israele e della peggiore stima delle sue intenzioni, Israele non è il loro problema più serio, né la più grande minaccia che devono affrontare. Un Israele in guerra con i suoi vicini sarebbe un pericolo costante, una distrazione che potrebbe sempre essere utilizzata da un nuovo – o anche dallo stesso – Saddam Hussein, forse con maggiore successo la prossima volta. Ma un Israele in pace con i suoi vicini potrebbe fornire, come minimo, un elemento di stabilità democratica nella regione.

Le recenti elezioni in Israele hanno certamente migliorato le prospettive di successo dei negoziati . Ma anche con il più pacifico dei governi israeliani il processo di pace sarà lungo e difficile. Ci sono così tanti ricordi amari, un sospetto così profondo da entrambe le parti, che anche adesso alcuni partiti fanno poco per diminuire e molto per aumentare. Gli Stati Uniti possono dare un contributo importante convincendo entrambe le parti della propria fermezza, correttezza e buona fede. Un atteggiamento di imparzialità giudiziaria non sarebbe né appropriato né credibile per un potere che, come tutti gli altri partecipanti, è giustamente e inevitabilmente preoccupato in primo luogo e per ultimo del perseguimento dei propri interessi. I politici farebbero bene a ricordare l'eccellente consiglio di un autore arabo medievale, Ibn Hazm (a sx), che disse: «Colui che fa amicizia e promuove allo stesso modo amici e nemici susciterà solo disgusto per la sua amicizia e disprezzo per la sua inimicizia. Si guadagnerà il disprezzo del suo nemico e faciliterà i suoi disegni ostili, perderà il suo amico, che si unirà alle schiere dei suoi nemici.»



La preoccupazione principale è ovviamente il petrolio. Contrariamente a un'opinione diffusa, non è principalmente una questione di prezzo o di accesso. L'ipotesi generale, probabilmente abbastanza fondata, è che i venditori di petrolio avrebbero maggiori difficoltà a trovare altri clienti rispetto a quanto avrebbero i clienti a trovare altri fornitori. Il vero pericolo non è l'estorsione commerciale, ma il monopolio motivato politicamente. Se a Saddam Hussein fosse stato permesso di continuare senza controllo, avrebbe controllato le risorse petrolifere sia dell'Iraq che del Kuwait. Se il resto della regione avesse notato che poteva agire impunemente, i restanti stati del Golfo Persico prima

o poi sarebbero caduti nelle sue mani, e anche i sauditi avrebbero dovuto sottomettersi o essere rovesciati. Il vero pericolo era il controllo monopolistico da parte di un dittatore megalomane del petrolio mediorientale, che rappresenta una percentuale molto elevata del petrolio mondiale.

Oltre al petrolio c'è un'altra preoccupazione, forse non immediata ma che già suscita qualche allarme: la prossima nuclearizzazione del Medio Oriente attraverso l'acquisizione di armi nucleari, o forse anche la costruzione di una capacità nucleare da parte di una o più potenze potenzialmente ostili nel paese. A lungo termine questo è probabilmente inevitabile. Nella migliore delle ipotesi può essere rinviato, limitato e forse controllato. Non è possibile prevenirlo e questo cambiamento, quando arriverà, trasformerà totalmente la situazione nella regione.

In un Medio Oriente nuclearizzato, con l'emergere di una o più potenze nucleari, Israele quasi certamente si riprenderebbe e, anzi, aumenterebbe il suo valore strategico per gli Stati Uniti e, più in generale, per l'Occidente. Ma questo non è imminente e ha scarso effetto sulle politiche attuali. Nella percezione attuale la questione urgente è impedire la monopolizzazione del petrolio da parte di una potenza regionale. Il modo migliore per raggiungere questo obiettivo è attraverso una sorta di accordo di sicurezza con le potenze regionali. La crisi e la guerra del Golfo Persico hanno dimostrato come un simile accordo potrebbe funzionare e quanto poco ruolo ci sarebbe per Israele.

VI

Un altro elemento che ha anche un potenziale valore strategico è quello che ho chiamato rapporto ideologico o sentimentale. Esistono, in generale, due tipi di alleanza abbastanza diversi. Uno di questi è strategico e potrebbe trattarsi di una sistemazione puramente temporanea sulla base delle minacce comuni percepite. Un simile accordo può essere raggiunto con qualsiasi tipo di governante: il tipo di governo che dirige, il tipo di società che governa, sono ugualmente irrilevanti. L'altra parte di tale alleanza può cambiare idea in qualsiasi momento, o può farla cambiare per lui se viene rovesciato e sostituito.

L'alleanza potrebbe quindi finire con un cambio di leader, un cambio di regime o anche un cambiamento di prospettive. Ciò che può accadere è ben illustrato dagli eventi verificatisi in Libia, Iraq, Iran e Sudan, dove i cambiamenti politici hanno portato a totali inversioni di rotta, o in un altro senso dall'Egitto, dove anche senza un cambiamento di regime i governanti sono riusciti a passare dall'Occidente all'Occidente, ai sovietici e di nuovo ad un allineamento occidentale.

La stessa flessibilità esiste anche da parte americana. Proprio come tali alleati possono in qualsiasi momento abbandonare gli Stati Uniti, anche gli Stati

Uniti si sono ovviamente sentiti liberi di abbandonare tali alleati, se l'alleanza diventa troppo problematica o cessa di essere economicamente vantaggiosa – come, ad esempio, nel Vietnam del Sud, nel Kurdistan e in Libano. Si potrebbero citare altri esempi e, come il dibattito ha chiaramente dimostrato, molti avrebbero voluto aggiungere il Kuwait. Abbandonando un alleato con il quale non esiste altro che un accordo strategico, si può procedere senza scrupoli e senza rischio di gravi critiche in patria.

L'altro tipo di alleanza è quella basata su una genuina affinità di istituzioni, aspirazioni e stili di vita – ed è molto meno soggetta al cambiamento. I sovietici nel loro periodo di massimo splendore ne erano ben consapevoli e cercavano di creare dittature comuniste ovunque andassero. Le democrazie sono più difficili da creare. Sono anche più difficili da distruggere, e la loro distruzione potrebbe richiedere l'aiuto dei loro amici e persino di alcuni cittadini, oltre che dei loro nemici. Il destino della Cecoslovacchia prebellica ne è l'esempio classico.

Esistono vere alleanze, basate su valori e standard comuni, tra gli Stati Uniti e le democrazie dell'Europa occidentale, dell'Australasia e del Canada. Sembra probabile che la maggior parte degli americani sarebbe disposta ad aggiungere Israele a quella lista, riconoscendo così legami più forti, lealtà e impegni reciproci più forti e una relazione più duratura. Ciò rimane vero nonostante alcune recenti azioni israeliane che, sebbene non senza precedenti nelle democrazie in guerra, hanno offuscato l'immagine democratica di Israele. Israele ha un evidente interesse vitale a mantenere tale rapporto oltre a quello puramente strategico. Come mostrano chiaramente altri esempi, le relazioni puramente strategiche non sono né durevoli né affidabili da entrambe le parti.

Israele ha avuto un valore strategico sostanziale in passato e potrebbe avere un valore strategico maggiore in futuro. Ma per il momento – cioè finché i governi arabi della coalizione restano al potere, restano uniti e rimangono alleati – Israele ha poco o nessun valore strategico, ed è questo ciò che conta in una cultura politica in cui troppo spesso la politica estera è una serie di improvvisazioni, né informate da alcuna conoscenza del passato né ispirate da alcuna visione del futuro.

VII

Per i governi e i popoli del Medio Oriente le opportunità e i pericoli sono incomparabilmente maggiori. Ciò che è in gioco per loro non è solo una questione di interessi e politiche, ma l'intera direzione futura delle loro società. Quali sono le loro scelte? La più evidente è la mescolanza di prima – continuare con gli stessi giochi politici, con le stesse o simili dittature radicali e autocrazie tradizionali che cercano di sovvertirsi o invadersi a vicenda – con questa importante differenza: che l'Occidente non sarebbe più preoccupato

ma si piuttosto restano indifferenti a tutto ciò che è accaduto, alle guerre, ai disastri e agli sconvolgimenti, finché il petrolio continua a scorrere.

Esiste un parallelo, forse un precedente, in Angola, un paese che è stato completamente devastato da rivoluzioni, sollevazioni, guerre civili e massacri nella quasi totale indifferenza del mondo esterno. Finché le compagnie petrolifere continuavano a lavorare e il petrolio continuava a scorrere, a nessuno importava molto quello che le varie fazioni si facevano a vicenda. Ciò potrebbe facilmente accadere in Medio Oriente. La capacità occidentale di chiudere un occhio, già manifestata sotto altri aspetti, non è da sottovalutare. In passato, poteri esterni sono talvolta intervenuti per prevenire, limitare o fermare le guerre arabo-israeliane. Sia gli arabi che gli israeliani non sarebbero saggi se contassero su tali interventi in futuro.

Un'altra possibilità di cui siamo profondamente consapevoli in questo momento è il fondamentalismo islamico, un termine vago e impreciso che designa una serie di forme diverse, e talvolta contrastanti, di militanza religiosa islamica. L'eclissi del panarabismo ha lasciato il fondamentalismo islamico come l'alternativa più attraente per tutti coloro che ritengono che debba esserci qualcosa di migliore, di più vero e di più pieno di speranza delle inette tirannie dei loro governanti e delle ideologie fallite imposte loro dall'esterno.

Questi movimenti si nutrono di privazioni e umiliazioni e della frustrazione e dei risentimenti a cui danno origine, dopo il fallimento di tutti gli strumenti politici ed economici, sia le importazioni straniere che le imitazioni locali. Come hanno visto molti in Medio Oriente e in Nord Africa, sia il capitalismo che il socialismo sono stati tentati e hanno fallito; sia il modello occidentale che quello orientale hanno prodotto solo povertà e tirannia. Può sembrare ingiusto che in Algeria, ad esempio, l'Occidente venga incolpato per la politica pseudo-stalinista di un governo anti-occidentale, per il fallimento dell'uno e l'inet-

titudine dell'altro. Ma il sentimento popolare non ha del tutto torto nel vedere il mondo occidentale e le idee occidentali come la fonte ultima dei grandi cambiamenti che hanno trasformato il mondo islamico nell'ultimo secolo e più. Di conseguenza, gran parte della loro rabbia è diretta contro l'occidentale, visto come l'antico e immemorabile nemico dell'Islam fin da prima delle crociate, e contro l'occidentalizzatore, visto come uno strumento o complice dell'Occidente e come un traditore del suo stesso popolo.

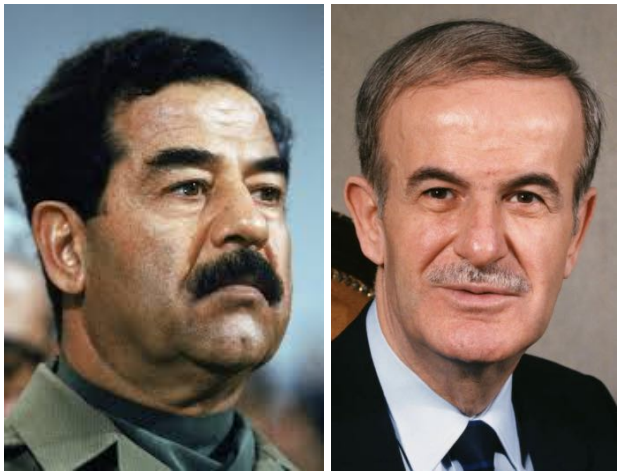
Il fondamentalismo religioso gode di numerosi vantaggi rispetto alle ideologie concorrenti. È facilmente comprensibile sia ai musulmani istruiti che a quelli non istruiti. Offre una serie di temi, slogan e simboli profondamente familiari e quindi efficaci nel mobilitare sostegno e nel formulare sia una critica a ciò che è sbagliato sia un programma per porvi rimedio. I movimenti religiosi godono di un altro vantaggio pratico in società come quelle del Medio Oriente e del Nord Africa che sono sotto un governo più o meno autocratico: i dittatori possono vietare i partiti, possono vietare le riunioni, non possono vietare il culto pubblico, e possono farlo solo in misura limitata.

Di conseguenza, i gruppi di opposizione religiosa sono gli unici che dispongono di luoghi di incontro regolari in cui riunirsi e dispongono di una rete fuori dal controllo dello Stato o almeno non completamente soggetta ad esso. Più il regime è oppressivo, maggiore sarà l'aiuto che offre ai fondamentalisti eliminando le opposizioni concorrenti. Il radicalismo islamico militante non è nuovo. Dall'inizio dell'impatto occidentale nel diciottesimo secolo, si sono verificati più volte movimenti militanti di opposizione espressi a livello religioso. Finora hanno fallito tutti. A volte hanno fallito in modo facile e relativamente indolore essendo stati sconfitti e repressi, nel qual caso la corona del martirio ha portato loro una sorta di successo. A volte hanno fallito nel modo più duro, conquistando il potere e dovendo poi affrontare grandi problemi economici e sociali per i quali non avevano risposte reali.

Ciò che di solito accade è che sono diventati, col tempo, oppressivi e cinici quanto i loro predecessori estromessi. È in questa fase che possono diventare davvero pericolosi; quando, per usare una tipologia europea, la rivoluzione entra nella fase napoleonica o, forse sarebbe meglio dire, stalinista. In un programma di aggressione ed espansione questi movimenti godrebbero, come i loro predecessori giacobini e bolscevichi, del vantaggio di quinte colonne in ogni paese e comunità con cui condividono un comune universo di discorso. Esiste anche la possibilità che dispongano di armi nucleari, sia per uso terroristico che militare regolare. Qualunque sia il dubbio che si possa nutrire sulla capacità dei fondamentalisti, una volta al potere, di raggiungere i loro obiettivi dichiarati, non bisogna sottovalutare la loro capacità di conquistare e di usare il potere.

Un'altra possibilità, che potrebbe addirittura essere accelerata dal fondamentalismo, è quella che ultimamente è diventato di moda chiamare "libanizzazione". La maggior parte degli stati del Medio Oriente – l'Egitto è un'ovvia eccezione – sono di costruzione recente e artificiale e sono vulnerabili a tale processo. Se il potere centrale è sufficientemente indebolito, non esiste una vera società civile che tenga insieme il sistema politico, nessun reale senso di identità nazionale comune o di fedeltà prioritaria allo stato-nazione. Lo stato poi si disintegra – come è successo in Libano – in un caos di litigi, faide, lotte tra sette, tribù, regioni e partiti. Se le cose andassero male e i governi centrali vacillassero e crollassero, lo stesso potrebbe accadere, non solo nei paesi della attuale Medio Oriente, ma anche nelle repubbliche sovietiche recentemente indipendenti, dove le frontiere artificiali tracciate dagli ex padroni imperiali lasciavano a ciascuna repubblica un mosaico di minoranze e rivendicazioni di un tipo o dell'altro nei confronti o da parte dei suoi vicini.

È senza dubbio per proteggersi da questi e altri pericoli che i sauditi, gli egiziani e alcuni altri, con l'incoraggiamento e il sostegno degli Stati Uniti, stanno cercando di ideare e installare una sorta di accordo di sicurezza regionale – meno di un'alleanza, ma più rispetto alla moribonda Lega Araba – per garantire protezione contro l'aggressione e, cosa più difficile, contro la sovversione. Nel peggiore dei casi ciò significherebbe che ogni tiranno limita la sua tirannia ai propri sudditi e non interferisce con i suoi vicini. Apparentemente sul secondo di questi punti potrebbe essere consentito qualche limitato compromesso.



Saddam Hussein(a sx 1) è stato lasciato libero di fare quello che voleva in Iraq, ma ha infranto le regole invadendo il Kuwait. Hafiz al-Asad (a sx 2) poteva fare quello che voleva in Siria, ma, giocando le sue carte con maggiore abilità, gli fu concessa mano libera in Libano. Questi due esempi illustrano l'instabilità e l'incertezza intrinseche – per non parlare dell'immoralità – di qualsiasi accordo del genere. Prima o poi qualche tiranno o fanatico, o qualcuno che combini entrambe le qualità, infrangerà le regole e lancerà un'invasione o una sovversione che porterà a un conflitto regionale in cui le potenze non regionali potrebbero, ma nelle circostanze attuali probabilmente non verrebbero coinvolte.

Negli ultimi tempi si sono sentite molte voci nei paesi arabi, e più apertamente nella diaspora araba, parlare di libertà e, più specificamente, di democrazia liberale. Per gran parte della storia moderna la parola "libertà" nel discorso

politico arabo è stata sinonimo di indipendenza. Significava la libertà della nazione e del paese dal dominio degli stranieri e non aveva nulla a che fare con il posto dell'individuo all'interno della nazione. Oggi quel tipo di libertà è diventato assiomatico, estendendosi anche ai territori recentemente indipendenti dell'ultimo grande impero europeo: la Russia. Solo i teorici della cospirazione più incalliti ora pretenderebbero il contrario. La parola "democrazia" nel discorso politico arabo ha a lungo denotato i finti regimi parlamentari instaurati e lasciati in eredità dagli imperi britannico e francese: un simulacro di libere istituzioni, manipolato da piccoli gruppi di uomini ricchi e potenti, incuranti della massa dei cittadini, per la maggior parte, inascoltati da loro. Tutti questi regimi furono di breve durata: uno dopo l'altro furono rovesciati e sostituiti da regimi autocratici che avevano almeno il merito alquanto equivoco dell'autenticità e della capacità di mantenersi al potere.

VIII

Sono trascorsi più di quaranta anni dalla partenza degli imperialisti britannici e francesi dalla Mezzaluna Fertile, più dell'intero periodo del loro dominio in quei paesi. L'esperienza dolce-amara dell'indipendenza ha dato a molti pensatori e scrittori arabi una nuova consapevolezza del significato più profondo della libertà e un senso più vero di democrazia. Molti oggi sostengono che la causa principale di tutti i mali e i fallimenti del mondo arabo è la mancanza di libertà e che solo la democrazia può fornire la risposta ai loro problemi. Il quadro del passato è triste, ma gli avvertimenti e le istruzioni che fornisce sono ancora più convincenti.

La democrazia è difficile, forse la più difficile da gestire e preservare tra tutte le forme di governo conosciute. Sorse in una regione limitata, tra i popoli dell'Europa occidentale e nordoccidentale, e fu da loro trapiantata nelle loro colonie d'oltremare. È fiorita, o almeno è sopravvissuta, in altri luoghi; a volte, come in India, lasciata in eredità dai governanti imperiali in partenza; a volte, come nei paesi dell'ex Asse, imposti o impiantati dai vincitori. In Israele la democrazia è stata creata da una popolazione prevalentemente europea all'indomani dell'amministrazione coloniale britannica. Sorprendentemente, è sopravvissuto sia al cambiamento demografico che politico e non ha ceduto alle pressioni di decenni di emergenza militare. In Libano per un certo periodo ha funzionato una democrazia con un'élite politica mista cristiana e musulmana, ma si è conclusa con la guerra civile e l'occupazione straniera.

Solo in un paese del mondo islamico la democrazia ha continuato, nonostante molte difficoltà e battute d'arresto, a funzionare e persino a prosperare: la Turchia. In Turchia la democrazia non è stata né lasciata in eredità dai governanti imperiali, né imposta da nemici vittoriosi. È stata la libera scelta degli stessi turchi. Il percorso verso la democrazia per la Turchia è stato lungo, difficile e irto di ostacoli. Ma i turchi hanno dimostrato che con buona volontà, determinazione, coraggio e, soprattutto, perseveranza è possibile superare questi ostacoli e avanzare sulla via della libertà. La Turchia non è un paese arabo, ma condivide con gli arabi gran parte del patrimonio religioso, politico e culturale del Medio Oriente. I turchi hanno dimostrato che è possibile farlo, e altri potrebbero ancora trovarsi in grado di fare lo stesso.

Una delle lezioni del successo della Turchia e dei fallimenti di altri è che un prerequisito importante per il funzionamento di qualsiasi tipo di istituzione libera è il livello di sviluppo sociale ed economico necessario per sostenerla. Anche se le tradizioni e le abitudini politiche antidemocratiche potessero essere superate, gli immensi problemi economici della regione – povertà e arretratezza sociale e tecnologica – presenterebbero grandi ostacoli. Infatti, finché questi problemi non saranno risolti, la prospettiva di una vera democrazia politica rimarrà probabilmente un miraggio. L'esempio turco potrebbe suggerire che anche un certo grado di separazione della religione dallo Stato sia un prerequisito.

Se davvero la scelta fosse per la libertà, i popoli del Medio Oriente potrebbero finalmente liberarsi dalla politica della tirannia e del terrore, della corruzione e della lusinga, del ricatto e della forza, a livello nazionale, regionale o internazionale. Accetterebbero – oltre a pretendere – la responsabilità delle loro decisioni e delle conseguenze di tali decisioni, e troverebbero un modo per vivere la vita più libera e migliore verso la quale hanno proclamato per così tanto tempo il loro impegno. La differenza importante è che ora, per la prima volta in più di due secoli, questa scelta è interamente loro, così come lo sarà il loro successo o fallimento in qualunque cosa scelgano. Coloro che hanno a cuore il Medio Oriente e i suoi popoli possono solo sperare di scegliere bene e presto, perché questa finestra di opportunità non rimarrà aperta a lungo.

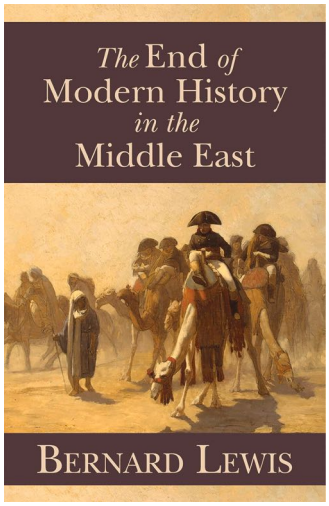
Bernard Lewis, La fine della storia moderna in Medio Oriente 438)

Bernard Lewis (a sx) è uno dei migliori e più stimati studiosi del Medio Oriente. Nel corso della sua lunga vita, ha visto i primi segnali del risveglio del Medio Oriente e del mondo musulmano dopo quattro secoli di sonno. Il loro risveglio non è stato felice, a quanto pare, perché non hanno riconosciuto che le loro istituzioni sono state più responsabili della loro arretratezza economica e sociale del padrone coloniale che preferiscono incolpare. Anche nel dare la colpa al colo-

nialismo, il mondo arabo si concentra solo sul colonialismo europeo, non su quello turco-ottomano.

Lewis ritiene che un numero crescente di mediorientali istruiti stia iniziando a rendersi conto che spetta a loro cambiare le istituzioni che li hanno lasciati in uno stato di "incapacità di prosperare", come analizza il Rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite del 2002. Se quel rapporto fosse stato aggiornato nel 2013, la situazione di incapacità di prosperare sarebbe diventata molto peggiore.

I problemi, così come sono stati visti dagli intellettuali arabi che hanno redatto questo Rapporto, sono gli stessi di quelli visti da Bernard Lewis: più della metà delle donne arabe è analfabeta; il tasso di mortalità infantile nella regione è il doppio di quello dell'America Latina e dei Caraibi; negli ultimi 20 anni, anche la crescita del reddito pro capite è stata estremamente bassa. Il Rapporto evidenzia le cause di questi deficit e individua tre aree in cui le strutture istituzionali arabe ostacolano le prestazioni e paralizzano lo sviluppo umano: governance, emancipazione femminile e accesso alla conoscenza.



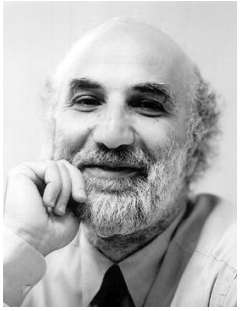
Questo piccolo libro ha un'introduzione illuminante di Fouad Ajami, libanese, un altro dei migliori studiosi del Medio Oriente, nato proprio nella regione. Ajami ci racconta la storia dell'Hoover Institution (un think tank dell'Università di Stanford), che è stata indispensabile per gli studi sull'Unione Sovietica. Gli studi hanno preso una nuova svolta dopo la caduta del Muro di Berlino, con la fondazione di un Gruppo di Lavoro sull'Islamismo e l'Ordine Internazionale. L'11 settembre abbiamo imparato quanto il nostro Paese sia coinvolto e pericolosamente esposto in questo mondo musulmano recentemente radicalizzato.

L'Islam radicale (islamismo) ha «dichiarato guerra agli stati al suo interno, al potere e agli interessi americani e all'ordine stesso del sistema statale internazionale. Sebbene siano una minoranza nel mondo islamico, sono fermamente determinati a usare il terrore, se necessario, per restaurare una dittatura centrale (l'emirato islamico) che costringerà il mondo a riconoscere e cedere alla loro nozione della religione di Allah»

L'Islam, nel suo periodo di massimo splendore, fu una civiltà crocevia di rotte commerciali e popolazioni eterogenee: un impero sovranazionale. Il mondo moderno è un complesso di stati nazionali con valori largamente comuni e, sotto l'influenza dell'America e dell'Europa occidentale, norme internazionali sempre più liberali, tutte abominevoli per l'islamismo (e difficili persino per la maggioranza dei musulmani).

Gli islamisti si oppongono in modo particolare alla tolleranza religiosa, all'uguaglianza di genere e razziale, all'istruzione laica e a un'economia globale libera e in gran parte capitalista, a scapito dell'intero mondo musulmano. Bernard Lewis è all'avanguardia nel campo degli studi che analizzano e individuano ciò di cui il mondo musulmano ha bisogno per prosperare e unirsi alle correnti della modernità.

Introduzione



L'introduzione del libro, sempre di Fouad Ajami (a dx), offre la biografia della lunga vita di Bernard Lewis. Lewis lavorò per l'intelligence britannica durante la Seconda Guerra Mondiale e si trasformò da medievalista accademico a studioso con un gusto per gli affari moderni. «Nel 1940, disse, sapevamo chi eravamo, sapevamo chi era il nemico, conoscevamo i pericoli e le problematiche... Oggi è diverso. Non sappiamo chi siamo, non conosciamo i problemi e ancora non comprendiamo la natura del nemico». È a questo scopo che Lewis ha scritto i suoi numerosi e profondi libri sulla storia e le varietà del mondo musulmano.

Capitolo uno: La fine della storia moderna in Medio Oriente

La storia moderna in Medio Oriente ebbe inizio quando il generale Napoleone Bonaparte invase e conquistò l'Egitto (facilmente, nonostante l'Egitto fosse una colonia dell'Impero Ottomano). Iniziò un periodo in cui gli europei detenevano il potere assoluto sulla regione, a partire da Gran Bretagna e Francia, per concludersi con la rivalità tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Nonostante la fine dell'intervento militare e politico dell'Occidente, i mediorientali continuano a presumere che la vera responsabilità e le decisioni risiedano altrove. Queste convinzioni portano a «strane e selvagge teorie del complotto dirette contro coloro che considerano nemici: Israele, gli ebrei, gli Stati Uniti e l'Occidente». È ancora diffusa la convinzione che l'America sia una potenza imperiale in Medio Oriente, il che, se fosse vero, avrebbe ormai modernizzato e occidentalizzato la regione molto più di quanto non lo sia oggi.

Gli islamisti, per quanto medievali, conoscono abbastanza bene la modernità da saperla manipolare. Gruppi come i Fratelli Musulmani sono riusciti a candidarsi alle elezioni, vincere e poi tentare di far sì che la democrazia signifi-

casse, come abbiamo visto prima, "un uomo, un voto, una svolta". Ci sono dichiarazioni pubbliche sulla democrazia, ma poi ci sono dichiarazioni private che disprezzano questo valore.

Sebbene abbiamo visto gli islamisti vincere le elezioni, Lewis ci dice che c'è una netta differenza tra i democratici e gli islamisti: «i primi hanno un programma di sviluppo e miglioramento, mentre i secondi offrono solo un ritorno a un passato mitizzato. Il problema è che le debolezze dei democratici sono immediate ed evidenti; i loro punti di forza sono a lungo termine e, per molti, oscuri».

L'unico stato mediorientale con quella che sembrava una democrazia decente era la Turchia, che dall'elezione del suo primo presidente islamista sta distruggendo mezzo secolo di democrazia parlamentare. Il suo partito politico (Giustizia e Sviluppo) «rivela atteggiamenti anticristiani, antisemiti, antioccidentali e, più in generale, antiliberali e antimoderni. I suoi leader e portavoce mostrano affinità e stringono alleanze con gli elementi più estremisti dell'Iran e di alcuni paesi arabi».

In una discussione sulla lunga lotta dei palestinesi contro Israele, Lewis osserva che la leadership continua a fare scelte terribili che non fanno altro che danneggiarli. Il loro primo errore è stato quello di scegliere l'Asse nella Seconda Guerra Mondiale. Poi hanno scelto i sovietici nella Guerra Fredda e Saddam Hussein nella Guerra del Golfo. Questo è incredibilmente sbagliato! Hanno perso la benevolenza degli Stati Uniti, ma ancora più grave è stata la perdita della benevolenza dei membri arabi della coalizione anti-Saddam: i sauditi, i kuwaitiani e gli altri Stati del Golfo, loro sostenitori e finanziatori nella lotta contro Israele. Il loro sostegno al terrorismo li ha fatti perdere ancora di più a livello globale.

Nel valutare i futuri conflitti nella regione, Lewis vede una continuazione di una guerra fredda tra Israele e il mondo musulmano. Ipotizza che la Siria possa perseguire il suo obiettivo di lunga data di tornare a essere una "Grande Siria", ma il suo libro è stato scritto prima delle attuali guerre civili e della pessima decisione della Siria di usare gas velenosi. Questa storia non è ancora finita.

L'Iran è a un bivio. La Repubblica Islamica non è molto amata dalla sua popolazione e decisioni sbagliate (come il programma nucleare) hanno mandato l'economia in modalità disastrosa. Lewis ipotizza che la Rivoluzione iraniana possa culminare in un Napoleone o in uno Stalin (vede un futuro fascista in questi casi), ma osserva che questa impresa potrebbe finire come quelle di Napoleone e Stalin.

Il caos regionale potrebbe anche provocare cambiamenti geografici, spinti dall'aggressione. L'Iraq ha cercato di inglobare il Kuwait; la Siria ha messo piede sul Libano; l'Egitto sta puntando al Sudan; e la Libia potrebbe presto frammentarsi nelle sue diverse componenti. Questo caos apre anche la porta all'avventurismo esterno al mondo musulmano. La debolezza invita all'intervento.

Le due materie prime più urgenti che sconvolgeranno la regione sono il petrolio e l'acqua. La terza fonte di turbolenza è l'esplosione demografica, che sta già mettendo a dura prova l'acqua; e le nuove fonti energetiche potrebbero rendere il petrolio meno una gallina dalle uova d'oro. Il turismo, una delle migliori opportunità di autosufficienza della regione, è in declino a causa del caos e dell'anarchia. L'Egitto è il paese che soffre maggiormente di questo declino.

Infine, Lewis afferma che «la competizione tra democrazia e fondamentalismo avrà un impatto diretto su un'altra scelta: tra modernizzazione esteriore e interiore ». La modernizzazione esteriore consiste nell'acquisto di tecnologie belliche moderne o, in Arabia Saudita, di tecnologie moderne in generale, che non sono in grado di produrre.

La modernizzazione interna consiste nell'imparare a produrre e, in ultima analisi, progettare tali tecnologie, cosa che non avviene nei sistemi educativi obsoleti della regione. «A questo proposito, il Medio Oriente è ancora molto indietro rispetto ad altri paesi che si sono recentemente avvicinati alla modernità, come Corea, Taiwan e Singapore. Ci sono tre fattori che potrebbero contribuire a trasformare il Medio Oriente: la Turchia, Israele e le donne: la prima in precedenza distante, la seconda in precedenza esclusa, la terza in precedenza repressa». Tra questi, la più importante sono le donne. Il sostegno a questo settore proviene dalle popolazioni musulmane d'oltremare negli Stati Uniti e in Europa. Non può esserci modernità senza le donne come partner nel mondo di oggi.

Forse la speranza migliore per la regione è la graduale, seppur riluttante, emancipazione delle donne. «Già nel diciannovesimo secolo alcuni osservatori musulmani notarono che una delle ragioni principali per cui la loro società stava arretrando rispetto a quella occidentale era che si stavano privando dei talenti e dei servizi di metà della popolazione, ovvero la metà femminile». In gran parte del mondo musulmano, le donne sono ancora soggette a limitazioni e disabilità ben peggiori di qualsiasi cosa prescritta nelle scritture e nella legge musulmane o persino praticata nei primi tempi islamici.

«Per ogni singolo paese e per la regione nel suo complesso, esiste una gamma di futuri alternativi: da un lato, cooperazione e progresso verso la pace e la libertà, l'illuminazione e la prosperità; dall'altro, un circolo vizioso di povertà e

ignoranza, paura e violenza, tirannia e anarchia, odio e autocommiserazione, che forse alla fine porterà a una nuova dominazione aliena.»

Se il mondo musulmano non si riforma e non si mette al passo con noi, diventerà un bersaglio allettante per qualche nuovo impero (la Cina?). Le loro scelte al momento sono continuare a frammentarsi o lanciare una nuova guerra santa, una jihad, che potrebbe nuovamente provocare la risposta di una guerra santa opposta, una nuova crociata.

Capitolo due: La propaganda in Medio Oriente
Questo capitolo esplora lo scopo ultimo della propaganda: far passare e accettare le proprie idee. Lewis ne esplora gli usi in Occidente (inclusi Hitler e Stalin), in America e nel mondo musulmano, con le attuali campagne di propaganda degli islamisti. Gran parte di queste campagne si basa sulla fede cieca nelle teorie del complotto, teorie che possono sfociare in una violenza insensata.

Capitolo tre: Iran: Haman o Ciro
Questa è una splendida analisi delle due possibilità per l'emergere dell'Iran dopo la fine della Rivoluzione Islamica: una società peggiore (fascista), caratterizzata dal malvagio Haman della Bibbia; o un ritorno alle radici umanistiche dell'Iran, come esemplificato dal primo grande scià persiano, Ciro. Il paese potrebbe andare in entrambe le direzioni.

Capitolo quattro: Il nuovo antisemitismo: prima la religione, poi la razza, e poi?
Molte persone riflessive si sono chieste: perché gli ebrei sono così universalmente odiati? Cosa hanno fatto? Lewis torna indietro nel tempo per esplorare l'antichità, in cui le etnie erano coinvolte in un'avversione reciproca e spesso in guerre. L'avversione era radicata in diverse alleanze, e possiamo constatarlo oggi nelle nostre vite. Il conflitto tra Roma e la Giudea ne è un esempio lampante: i Romani non odiavano gli ebrei per la loro religione (non gliene importava), ma risposero a una rivolta in Giudea e la sedarono esiliando la maggior parte della popolazione dalla loro terra.

L'odio non divenne religioso finché un ramo emergente dell'Ebraismo, il Cristianesimo, non entrò in competizione e conflitto con la fede madre. Quando l'Impero Romano adottò il Cristianesimo come fede di Stato, la competizione con la religione più antica divenne virale. Gli ebrei furono odiati per non aver riconosciuto il nuovo culto e non essersi adeguati all'Impero Romano.

Diventarono l'“altro” permanente.
Dopo l'Illuminismo, promosso da coloro che erano disgustati dalle guerre di religione tra protestanti e cattolici che sconvolsero l'Europa per due secoli, la religione fu abbandonata come motivo di odio. La razza divenne il fulcro dello

antisemitismo, e questo concetto fu sostenuto da un uso improprio della scienza. Il problema con l'analisi razziale è che, a differenza della religione, la razza non può essere cambiata. Si potrebbe sfuggire alla persecuzione religiosa convertendosi (come fecero molti ebrei al Cristianesimo e all'Islam). Ma cosa si può fare con la razza?

L'attuale lotta tra Israele e i palestinesi (e l'intero mondo musulmano, anche dove non vivono ebrei) ha generato un nuovo tipo di antisemitismo, che affonda le sue radici nelle teorie razziali di Hitler, adottate con entusiasmo dal mondo musulmano e, a quanto pare, anche dagli intellettuali in Europa e, in misura minore, negli Stati Uniti: uno straordinario doppio standard.

Ciò che è bene per l'oca non è bene per il papero. I palestinesi (o i musulmani in generale) possono fare cose che Israele non può perché i parametri sono diversi. Durante la guerra fondativa di Israele, 750.000 palestinesi fuggirono (e in alcuni casi furono cacciati) dal nuovo Stato. Allo stesso tempo, 750.000 ebrei furono cacciati (o assassinati) dai paesi arabi dove vivevano da millenni. L'ONU istituì campi per i palestinesi, dove si trovano ancora oggi. L'ONU non si preoccupò dei rifugiati ebrei che si prendevano cura di sé stessi (o che avevano ricevuto qualche anno di aiuto da Israele). Ma la propaganda enfatizza la difficile situazione palestinese, mai quella ebraica.

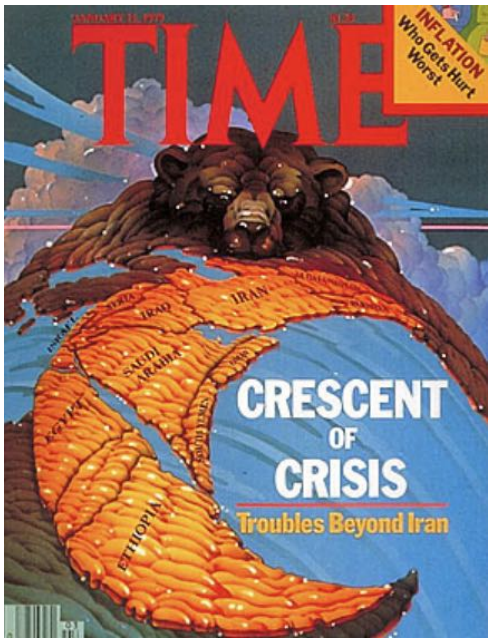
Per più di mezzo secolo, qualsiasi discussione sugli ebrei e sui loro problemi è stata offuscata dai cupi ricordi dei crimini dei nazisti e della complicità, dell'acquiescenza o dell'indifferenza di tanti altri. Ma inevitabilmente, il ricordo di quei giorni sta svanendo e ora Israele e i suoi problemi offrono l'opportunità di abbandonare la posizione insolita e scomoda di colpa e contributo e di riprendere la posizione più familiare e confortevole di severo rimprovero da un atteggiamento di superiorità morale. Non sorprende che questa opportunità sia ampiamente accolta e sfruttata.

«Si potrebbe sostenere che quando gli arabi vengono giudicati con criteri inferiori a quelli degli ebrei, come ad esempio la scarsa attenzione riservata agli atroci crimini commessi in Darfur, ciò risulta più offensivo per gli arabi che per gli ebrei. Il disprezzo è in effetti più degradante dell'odio. Ma è meno pericoloso.»

E' questa la mappa del Medio Oriente Dopo la terza guerra mondiale? 439)

Nel 1916 gli inglesi avevano già mappato un nuovo Medio Oriente e dopo la prima guerra mondiale la maggior parte dei confini di quella mappa furono attuati. Attualmente, alla vigilia di una probabile III guerra mondiale, c'è una nuova mappa del Medio Oriente in circolazione, conosciuta come la mappa di

Bernard Lewis, questo pseudo-studioso è il ben noto negazionista del genocidio armeno di origini Khazare istruito a Londra, ma vive in Usa. Questo è lo stesso Bernard Lewis di cui Jeffrey Stenberg dello Shiller Institute, in una conferenza del 2002, disse: «nel 1974 l'oligarchia britannica schierò uno dei suoi alti funzionari del Bureau d'intelligence araba, Bernard Lewis, negli Stati Uniti per eseguire le linee politiche, per amministrare, come una sorta di Gauleiter coloniale (un Gauleiter era il capo di una sezione locale del Partito Nazista), le politiche di sicurezza nazionale degli Stati Uniti ... l'anziano arabista britannico, il Dr. Bernard Lewis aprì un negozio a Princeton, New Jersey e divenne il principale consigliere per la sicurezza nazionale e la politica estera del governo Zbigniew Brzezinski, quando salì al potere nel 1977 ... Lewis sviluppò una politica conosciuta, alla fine del 1970, come il Piano di Bernard Lewis, che è stato altrimenti immortalato sulla copertina della rivista Time nel gennaio 1979, come la mezzaluna di crisi.



Cosa diceva Bernard Lewis in sostanza, «... stiamo andando a destabilizzare l'intero mondo musulmano, l'intera regione del Golfo Persico, perché confina lungo il sud dell'Unione Sovietica, per estensione oggi Russia. Stiamo andando a creare un pasticcio islamico. Un caos di insurrezioni e guerre, lungo la linea meridionale dell'Unione Sovietica, oggi Russia, e questo è come stiamo andando a distruggere l'Unione Sovietica e, per estensione, la Russia e i suoi alleati».

Nel marzo 2003 o prima, quando il presidente Bush mostrò qualche esitazione ad attaccare l'Iraq, Bernard Lewis gli è stato portato davanti per dire al nostro presidente qualcosa di simile: «Come Kamal Ataturk, che ha abolito gli uffici dell'imperatore ottomano e Califfo sunnita nel 1920, aveva posto in essere una Turchia relativamente democratica, attaccando e poi portando la democrazia in Iraq egli avrebbe trasformato l'intero Medio Oriente, una trasformazione che sarebbe stata vantaggiosa per la sicurezza a lungo termine di entrambi gli Stati Uniti e Israele.» Con questo perfido consiglio è come se Bernard Lewis avesse suonato la tromba per iniziare la Terza Guerra Mondiale.

Secondo un visionario di nome Aloise Irlmair (a sx), un ordinario uomo bavarese, un vero Ebreo, non uno falso, la marea della Terza Guerra Mondiale in Europa occidentale si è accesa quando, «Gli aerei britannici hanno lasciato cadere una polvere gialla tra il Mar Nero e il Mare del Nord, un posto che si trova al largo della Da-

nimarca. Si creò così una zona di morte, una larga striscia di terra che si estende dal Mar Nero fino al Mare del Nord, dove l'erba non può crescere, e gli esseri umani furono lasciati da soli. Le linee di rifornimento russe vennero interrotte con questa barriera di morte ... nessun combattente degli eserciti russi in Europa occidentale, tornerà a casa vivo mai più.»

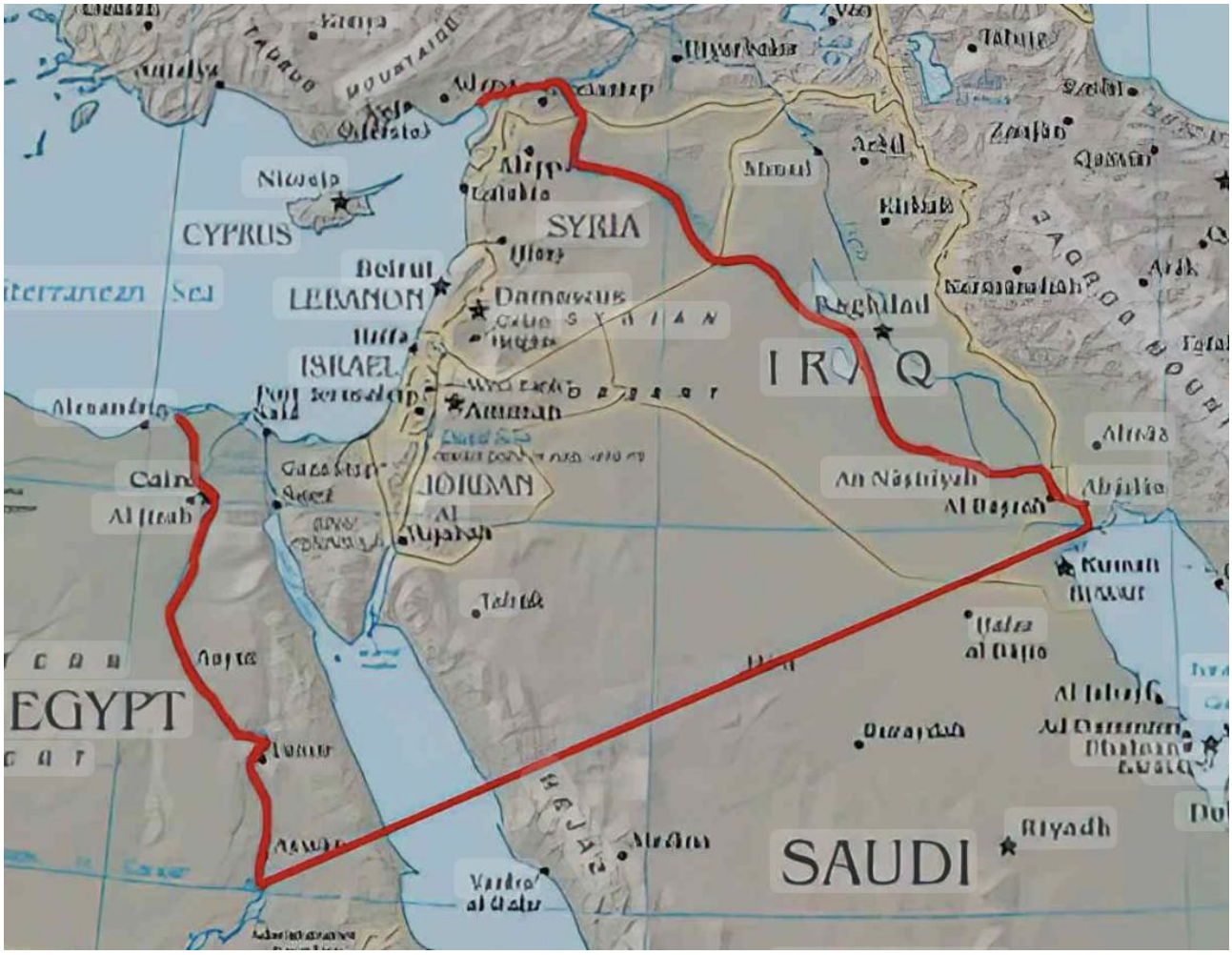
Per rappresaglia gli aerei russi lasciarono cadere un tipo di bomba nel Mare del Nord al largo dell'Inghilterra, e come sostiene Aloise, «allora l'acqua si sollevò alta come una torre e ricadde giù. Tutto venne inondato. C'è un terremoto. La parte meridionale d'Inghilterra scompare sotto l'acqua.» Dopo la guerra, secondo l'ipotetica mappa di Bernard Lewis, la Turchia moderna perde la sua parte orientale, il confine di questa nuova nazione del Kurdistan si estende dal Caucaso del nord per le regioni del nord Iraq e Iran, insieme alla Turchia orientale. L'Iran è diviso in Iranistan, Arabistan, a sud del moderno Iran, mentre i grandi pezzi di terra nel nord dell'Iran sono dati all'Azerbaigian e al Turkmenistan. Il moderno Afghanistan viene diviso in tre parti, le altre due parti sono Pushtunistan e Baluchistan, quest'ultimo sta assorbendo una regione del sud dell'Iran.

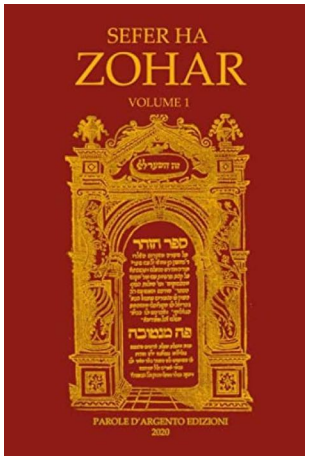
Si può vedere un disegno di questa mappa di Bernard Lewis qui sopra.

L'Iran rischia di perdere molto dato che dopo la guerra si riduce nella mappa in un piccolo territorio di terra nel mezzo del moderno Iran. L'Iran gioca un ruolo importante nella WWIII, è in grado di procedere fino alla Grecia e fare progressi verso l'Italia, però come per lo storico re persiano Serse, l'invasore della Grecia antica, l'Iran sarà costretto a ritirarsi e la maggior parte del suo esercito verrà distrutto. L'Iran inoltre aiuterà gli eserciti arabi del nord africa

nella loro invasione del sud della Spagna. Ma poi, un re spagnolo e la sua regina, attualmente un principe, riusciranno ad espellere ancora una volta le armate musulmane dall'Andalusia.

Il moderno Stato di Israele ha tutto da guadagnare secondo questa ipotetica mappa, l'Egitto, come la Russia, sono perdenti nella WWIII. Israele, a cui va il falso affetto del sionista Bernard Lewis, costruisce una Grande Israele che si





estende dal Canale di Suez, compresa l'intera penisola del Sinai, a nord del Libano, conservando alcune regioni semi autonome nel suo impero come le entità maronita e druse I palestinesi sono grandi perdenti secondo Bernard. Alcuni leader ebrei e studenti del libro cabalistico occulto "Lo Zohar" (Libro dello Splendore o semplicemente Zohar splendore), affermazione che profetizza la venuta del Messia ebreo, affermano che solo dopo che i paesi musulmani e cristiani si distruggeranno l'un l'altro in una grande guerra, quindi stanno facendo tutto ciò che è in loro potere per fare una tale guerra o un possibile scontro tra due civiltà.

Mentre gli iraniani credono che un apocalisse sia necessaria per la venuta del loro Mahdi. Bisogna anche dire che molti cristiani credono in Gesù quando un Armageddon starà per accadere. Questo è il lavoro di un sanguinario imbroglione che ha pianificato per ogni credo religioso, un piano su tre lati, in modo che loro si uccidano a vicenda, ma non ha nulla a che fare con un Dio amorevole.

Spesso mi viene chiesto quando inizierà WWIII? La risposta è non lo so, io prego che non accada mai, ma se mi è permesso di speculare allora direi durante una governo democratico negli Stati Uniti, in qualsiasi momento tra il 2008 e il 2012. I democratici sono buoni a fare grandi guerre, come WW 1 e 2, ma i repubblicani sono buoni in piccole guerre. Inoltre, accadrà durante un periodo in cui le Nazioni Unite saranno sciolte e non ci saranno più. Un altro segno è il papato, le tribolazioni inizieranno durante l'attuale papa, Benedetto XVI, ma il suo successore sarà l'ultimo papa, e in base a San Malachia, il santo irlandese del XII secolo le cui previsioni per quanto riguarda i papi hanno provato di essere abbastanza precise, ha detto che questo papa «siederà sul trono pontificio nel momento di estrema persecuzione della Santa Romana Chiesa. Egli pascola le pecore nel mezzo di molteplici tribolazioni, durante le quali Roma sarà distrutta e Dio, il potente giudice, giudicherà il popolo.»

Gli Usa saranno attaccati senza preavviso e senza pietà dai russi e dai cinesi e dai loro alleati durante un periodo in cui l'Amministrazione statunitense sarà impegnata con una rivoluzione interna e con massicce proteste e agitazioni civili in tutto il paese, i primi segnali di questa rivoluzione interna sono le proteste che si stanno manifestando attualmente.

Per quanto riguarda la domanda quanto tempo durerà WWIII, la semplice mente di Aloise ha detto: «Vedo tre nove, 27 anni in totale. Il terzo nove porta la pace. Se tutto sarà finito, una gran parte degli abitanti della terra saranno morti, e le persone proveranno nuovamente paura di Dio. Dopo la guerra saranno abrogate le leggi che permettono l'aborto. Allora ci sarà la pace. Un buon momento, ma la gente dovrà ricominciare da dove iniziarono i loro nonni con strumenti manuali.»